

Seminario informativo sulla RISERVA SELEZIONATA



Roma 18 - 19 marzo 2005

 **ESERCITO**

 **ESERCITO**

 **RIVISTA
MILITARE**



Direttore Responsabile:

Marco Centritto

Supplemento al n° 1/2006 di "Rivista Militare"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n. 944 del registro con decreto 7-5-49

© 2006

Proprietà artistica, letteraria
e scientifica riservata

**SEMINARIO
SULLA
RISERVA SELEZIONATA**

ROMA 18 E 19 MARZO 2005

**AUDITORIUM
SCUOLA TRASPORTI E MATERIALI**

IL SALUTO DEL GENERALE DI CORPO D'ARMATA EMILIO MARZO, SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Gentili ospiti, sono particolarmente lieto di presenziare all'apertura dei lavori di questa sessione informativa per portare il saluto dell'Esercito, e mio personale, a tutti voi che avete voluto essere qui presenti.

Rivolgo, inoltre, un sentito ringraziamento ai rappresentanti del Ministero delle Attività Produttive, dell'Istituto Studi Internazionali e Strategici, delle Università, delle Poste Italiane, degli Eserciti francese, statunitense e britannico, ai professionisti della Riserva Selezionata e a tutti coloro che, aderendo a questa iniziativa, hanno voluto sottolinearne l'importanza.

L'evento odierno ha un duplice scopo: in primo luogo, quello di consentire una migliore conoscenza reciproca tra gli Ufficiali della Riserva Selezionata, in considerazione del fatto che l'unico momento di aggregazione risale alla frequenza del corso di formazione svolto presso la Scuola di Applicazione di Torino e, in secondo luogo, quello di costituire una sorta di bilancio, un momento di verifica dei primi quattro anni di attività svolta nei numerosi teatri in cui la Forza Armata è stata impegnata.

L'Esercito, come è noto, alla luce delle esigenze emerse con il mutare degli scenari operativi, ha da tempo dato avvio a un consistente processo evolutivo che si dipana lungo cinque direttrici ben definite. Da forza prevalentemente statica e "in potenza" a

strumento rapidamente proiettabile e con capacità operative "in atto"; da una visione prevalente di singola Forza Armata a componente integrata di uno strumento interforze e multinazionale; da Esercito di leva a Esercito professionale; da forza di massa a forza di qualità numericamente sufficiente, operativamente flessibile e tecnologicamente evoluta; da Esercito in guarnigione a Esercito nella società e della società.

Ed è proprio nel passaggio da un Esercito di leva a uno costituito esclusivamente da personale volontario che risiede la ragion d'essere della decisione di costituire una Riserva Selezionata, al fine di disporre di un bacino di personale - uomini e donne - in possesso di particolari professionalità di interesse per la Forza Armata e non sempre facilmente disponibili nell'ambito della stessa.

E che l'iniziativa sia stata un successo è testimoniato da alcune cifre significative, particolarmente indicative dell'attenzione che sta riscuotendo.

Dall'avvio del processo di costituzione della Riserva ad oggi sono pervenute allo Stato Maggiore dell'Esercito circa 1720 istanze di professionisti; attualmente, al termine delle valutazioni dei curriculum vitae e dell'accertamento dei necessari requisiti per il conseguimento della nomina ad Ufficiale, hanno ultimato con successo tutto l'iter 203 unità. Di questi, 170 sono già stati nomi-



nati Ufficiali e 33 lo saranno in tempi brevi.

Un altro dato non meno significativo è costituito inoltre dai 72 Ufficiali che hanno fatto almeno un'esperienza di richiamo in servizio (di questi, 20 sono tuttora in fase di richiamo). In particolare, 40 sono stati richiamati e impiegati nell'ambito dei nostri contingenti impiegati «fuori area» (in Iraq, Afghanistan e nei Balcani) e 32 sul territorio nazionale.

Sono dati, questi, che provano in modo tangibile la bontà delle scelte operate dall'Esercito e che, oltretutto, hanno provocato una vera e propria osmosi con il comparto professionale civile, con reciproco arricchimento culturale e professionale, quale naturale risultato di un confronto di opinioni dinamico e aperto.

Vorrei concludere ricordando che l'Esercito ha sempre più necessità di disporre di personale altamente qualificato e sono certo che gli Ufficiali della Riserva Selezionata, grazie anche al bagaglio professionale e alle numerose e valide esperienze maturate sul campo in questi ultimi anni, sapranno continuare a dare il loro prezioso e qualificato contributo nell'interesse superiore della Forza Armata e del Paese.

Mi auguro, infine, che l'evento odierno possa offrire a tutti l'occasione per trovare le auspiccate conferme circa la validità delle scelte compiute, ma anche per individuare nuovi programmi e lanciare nuove ambiziose sfide.

Con questi sentimenti, formulo a voi tutti l'augurio più fervido e sincero di un sereno e proficuo lavoro.



TEMI ED OBIETTIVI DEL SEMINARIO

Colonnello Giuseppe GIANNUZZI
Capo Ufficio Organizzazione
delle Forze dello SME

Come evidenziato dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'evento odierno – oltre a costituire un momento di approfondimento delle conoscenze individuali – si pone anche l'obiettivo di fornire un «valore aggiunto» alla preparazione che ciascuno di voi ha conseguito durante la frequenza del Corso di formazione svolto presso la Scuola di Applicazione di Torino, andando a sviluppa-

re quelle aree che per mancanza di tempo non è stato possibile approfondire.

In particolare, nella definizione degli argomenti sono state tenute in debita considerazione le proposte pervenute da alcuni di voi, in un'ottica di sano spirito di collaborazione ormai consolidata tra voi e l'Ufficio da me retto.

Peraltro, gli argomenti che verranno trattati vanno a ricoprire tutte le aree di specializzazione da voi possedute e costituiscono uno strumento utile per il prosieguo della vostra attività durante i periodi di richiamo e d'impiego in ambito Forza Armata.

In tale contesto, ritengo che anche il periodo dedicato al brain storming costituirà un proficuo momento di approfondimento per quelle tematiche di carattere generale alle quali sarete sicuramente interessati.

LA TUTELA DEL SEGRETO DI STATO

**Colonnello Mauro DE VINCEN-
TIS**
Capo Ufficio Sicurezza e Polizia
Militare dello SME

Prima di introdurre l'argomento relativo al segreto di Stato occorre definire, in maniera compiuta, cosa è il segreto e le correlate attività e forme di tutela affinché lo stesso rimanga tale.

Come ognuno di noi è portato ad immaginare, il segreto può essere definito come ciò che è conosciuto



da pochi e che non deve essere divulgato ad altri.

In pratica, l'oggetto è costituito da notizie, atti, documenti, attività ed ogni altra cosa la cui diffusione possa arrecare un danno ad una organizzazione, nella fattispecie ad uno Stato.

Tutte le misure, siano esse attive che passive, atte ad evitare la diffusione del contenuto dell'oggetto da proteggere, rientrano nella definizione più generica di tutela.

Per ciò che più ha tratto con la materia oggetto dell'odierno approfondimento possiamo definire, quindi, come tutela del segreto la predisposizione e l'attuazione di tutte le misure di sicurezza necessarie per salvaguardare da possibili minacce (come lo spionaggio e/o divulgazioni non autorizzate) le in-

formazioni, i documenti e i materiali che, per contenuto e per specie, rivestono importanza vitale per la Nazione e per la sua difesa.

Riferimenti normativi

Particolarmente articolato è il quadro dei riferimenti di carattere normativo.

Un ruolo di primo piano riveste la legge 801 del 24 ottobre 1977, con la quale il legislatore stabilisce, con l'art.12, che sono coperti dal Segreto di Stato«atti, notizie, documenti ed ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno all'integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi istituzionali, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni tra essi, alla preparazione ed alla difesa militare dello Stato».

Tale definizione comprende due fondamentali settori del Segreto di Stato:

- una prima sfera di segretezza a carattere prevalentemente militare o ispirata ad esigenze di difesa nazionale; in questo senso si parla di «integrità dello Stato democratico anche in relazione ad accordi internazionali», nonché di «preparazione e difesa militare dello Stato» e di «indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati»;
- un settore di segretezza politica interna ed esterna qualificata, rispondente alle esigenze di difesa delle istituzioni democratiche, dell'esercizio delle funzioni degli

Organi Costituzionali e di tutela delle relazioni con altri Stati.

La legge rimanda poi ad un atto normativo secondario il complesso delle regole e delle procedure per assicurare la salvaguardia degli interessi dello Stato.

Per limitare il campo di osservazione all'ambito militare, il R.D. 1161 dell'11 luglio 1941, secondo alcuni tacitamente abrogato, ma di fatto ancora vigente, ci aiuta ad individuare le materie di carattere militare soggette all'obbligo del segreto, cioè agli effetti della legge penale:

- ordinamento e dislocazione delle Forze Armate;
- sistema delle comunicazioni;
- dotazioni, scorte e commesse di materiali;
- mezzi ed organizzazione dei trasporti;
- stabilimenti civili di produzione bellica.

Non meno importanti i richiami di cui all'art. 19 del Regolamento di Disciplina Militare «Doveri attinenti alla tutela del segreto ed al riserbo sulle questioni militari».

Da evidenziare il riferimento al riserbo, ossia la tendenza che deve essere propria del militare a tacere o a non rivelare qualcosa, dovuta a prudenza.

Secondo l'art. 19 il militare, oltre ad osservare scrupolosamente le norme in materia del segreto, deve:

- acquisire e mantenere l'abitudine al riserbo su argomenti o notizie la cui divulgazione può recare pregiudizio alla sicurezza dello Stato, escludendo dalle conversazioni private, anche se hanno luogo con familiari, qualsiasi riferimento ai

suddetti argomenti o notizie;

- evitare la divulgazione di notizie attinenti al servizio che, anche se insignificanti, possano costituire materiale informativo;
- riferire sollecitamente ai superiori ogni informazione di cui sia venuto a conoscenza e che possa interessare la sicurezza dello Stato e delle istituzioni repubblicane o la salvaguardia delle armi, dei mezzi, dei materiali e delle installazioni militari.

La tutela del segreto e del riserbo sulle questioni militari trova poi la sua fondamentale disciplina sanzionatoria sia nella legge penale (art. 256 ÷ 262 c.p.) che in quella penale militare (art. 86 ÷ 102 c.p.m.p.).

Muovendo dall'esame di tali norme il legislatore individua, peraltro, nel concetto più generale di «notizie di cui è vietata la divulgazione dall'Autorità competente» la distinzione, ai fini dell'applicazione della legge penale, delle notizie segrete da quelle riservate, soggette invece alle norme di carattere disciplinare.

Per assolvere, in conformità alle leggi penali ed amministrative dello Stato, al compito di tutela della segretezza delle notizie e dei materiali di cui l'Amministrazione ha la gestione o la disponibilità, l'Autorità competente (Ente/Comando di origine dei documenti e dei materiali) procede, infatti, alla debita classifica in base ad un attento ed approfondito esame che:

- muova dalla considerazione dell'importanza oggettiva delle singole notizie o dei singoli materiali ai fini della segretezza;
- valuti l'entità del danno derivante



ORGANIZZAZIONE DI SICUREZZA DELLO SME

CAPO SME

Ufficiale Generale Delegato alla
Sicurezza dell'Esercito

Ufficio Sicurezza e
Polizia Militare

Sezione
Sicurezza

Sezione
PM

Segreteria
Speciale

Sezione
INFOSEC

1° NSICC

2° NSICC

allo Stato italiano in caso di rivelazione non autorizzata;

- tenga conto delle conseguenti misure che devono essere adottate in relazione alla loro emissione, trattazione e conservazione.

Le notizie, i documenti e i materiali che non richiedono una particolare classifica di segretezza, ma la cui divulgazione deve essere limitata al solo ambito dell'Ufficio/Comando, debbono portare la dicitura «Per uso esclusivo di Ufficio», in ottemperanza all'art. 15 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3 che prevede l'obbligo per l'impiegato di mantenere il segreto di ufficio.

L'organizzazione di sicurezza nazionale

L'Organizzazione di Sicurezza Nazionale, che comprende anche quella prevista dalle norme NATO e della UE, fa capo all'Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS).

L'ANS è un alto funzionario dello Stato, delegato su determinazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, per sovrintendere alla tutela del Segreto di Stato e, conseguentemente, all'aggiornamento delle norme in materia, nonché all'esercizio del controllo sulla loro applicazione.

Tale Autorità esplica le sue fun-

zioni per il tramite del III Reparto del CESIS.

Presso ciascuna Forza Armata le responsabilità in materia di Tutela del Segreto risalgono direttamente ai Capi di SM i quali, conseguentemente alla emanazione della Legge n. 25 del 18 febbraio 1997 sulla ristrutturazione dei Vertici di Forza Armata e dell'A.D. e del D.P.R. n. 556 dell'ottobre 1991 Regolamento attuativo dell'art. 10 della Legge in questione, sono Organo Centrale di Sicurezza (OCS) delle rispettive Forze Armate e, in quanto tali, investiti direttamente delle competenze proprie di un Organo Centrale di Sicurezza.

In tale veste ed alla luce delle nor-

me contemplate nelle direttive emanate nel tempo dall'ANS, il Capo di SME ha delegato con atto formale un Ufficiale Generale ad esercitare il coordinamento ed il controllo di tutte le materie inerenti alla Sicurezza ed alla Tutela del Segreto in ambito Forza Armata, nonché le attribuzioni previste dalla normativa nazionale per l'OCS.

L'Ufficiale Generale delegato alla Sicurezza dell'Esercito si avvale, nell'esercizio di tali funzioni, dell'Ufficio Sicurezza e Polizia Militare che, in veste di organo tecnico, è direttamente collegato con la struttura di Sicurezza e Polizia Militare dei Comandi periferici di Forza Armata, indipendentemente dal livello gerarchico, per con-



SICUREZZA DEL PERSONALE

NULLA OSTA DI SICUREZZA

NOS

E' un certificato rilasciato dall'Autorità Nazionale per la Sicurezza o, su sua delega, da **altri soggetti pubblici, per finalità di difesa e di sicurezza, esterna ed interna, dello Stato.**

Con il rilascio del NOS ogni Comando/Ente della F.A., già legittimato alla gestione di informazioni classificate, può impiegare una persona in attività che comportano la necessità di accedere ad informazioni, documenti o materiali classificati, **(SEGRETISSIMO, SEGRETO o RISERVATISSIMO)** ed eventualmente qualificati (COSMIC, FOCAL, NATO, UEO etc.).



SICUREZZA DEI DOCUMENTI

Classifica da attribuire a documenti, materiali, ecc.	Sigla	Entità del danno che sarebbe arrecato allo Stato Italiano o agli Stati membri della NATO o dell'UEO in caso di rivelazione non autorizzata
SEGRETISSIMO Ingl. <i>TOP SECRET</i> Fr. <i>TRES SEGRET</i>	"SS"	ECCEZIONALMENTE GRAVE
SEGRETO Ingl. <i>SECRET</i> Fr. <i>SECRET DEFENCE</i>	"S"	MOLTO GRAVE
RISERVATISSIMO Ingl. <i>CONFIDENTIAL</i> Fr. <i>CONFIDENTIAL DEFENSE</i>	"RR"	GRAVE
RISERVATO Ingl. <i>RESTRICTED</i> Fr. <i>DIFFUSION RESTREINTE</i>	"R"	LIEVE

ferire alle citate attività di prevenzione e controllo ed al flusso delle informazioni, quando richiesto, la necessaria tempestività ed incisività.

La sicurezza dei locali

Negli edifici e nei locali in cui sono custoditi dei documenti e/o materiali classificati è impedito l'accesso a persone non autorizzate.

La portata delle misure di protezione varia in genere a seconda delle caratteristiche degli edifici ed in relazione alla classifica di segretezza attribuita ai documenti e/o ai materiali.

Occorre, comunque, tenere presente le seguenti esigenze di ordine

generale:

- sistema di controllo agli ingressi (scopo: evitare accessi indebiti di persone e/o automezzi);
- isolamento (locali isolati da altri locali/uffici, non sottoposti ad osservazione esterna e di facile sorveglianza interna ed esterna);
- vigilanza esterna ed interna (sottoposti a continua vigilanza giorno/notte).

La sicurezza del personale

La tutela dei dati classificati comporta, oltre all'attuazione delle misure cautelari appena enunciate, anche il possesso di determinati requisiti da parte del personale che, in ragione del suo impiego o del

suo incarico, ha effettiva necessità di venirne a conoscenza.

L'accertamento di tali requisiti è sanzionato da una precisa norma di legge (art. 17 Legge 382 dell' 11 luglio 1978 «Norme di principio sulla disciplina militare») e disciplinato da un apposito DPCM - 21 settembre 1999 che fissa i criteri e le procedure da porre in essere per il rilascio al personale interessato di una apposita abilitazione alla trattazione dei documenti in questione, che in gergo tecnico è denominata NOS (Nulla Osta di Sicurezza).

È un certificato rilasciato dall'Autorità Nazionale per la Sicurezza o, su sua delega, da altri soggetti pubblici, per finalità di difesa e di sicurezza, esterna ed interna, dello Stato.

Con il rilascio del NOS ogni Comando/Ente delle Forze Armate, già legittimato alla gestione di informazioni classificate, può impiegare una persona in attività che comportano la necessità di accedere ad informazioni, documenti o materiali classificati, (Segretissimo, Segreto o Riservatissimo) ed eventualmente qualificati (COSMIC, FOCAL, NATO, UEO).

Dobbiamo considerare, infatti, che l'azione dello spionaggio è principalmente rivolta contro il personale che è direttamente o indirettamente a conoscenza di documenti classificati e, quindi, alla ricerca degli individui che:

- sono disposti a collaborare volontariamente per denaro o per altri motivi;
- sono portati a collaborare inconsciamente per imprudenza, ignoranza, trascuratezza o indifferenza;
- sono costretti a collaborare contro la propria volontà mediante ricatto.

La migliore difesa contro tale forma di penetrazione è quella di accertare il possesso da parte del predetto personale di determinati requisiti:

- assoluta fedeltà alle istituzioni ed elevato senso del dovere;
- dirittura morale;
- consapevolezza dell'importanza del segreto, abitudine alla riservatezza e perfetta conoscenza delle norme relative alla sicurezza.

La sicurezza delle operazioni

Per quanto concerne l'eventuale partecipazione ad operazioni al di fuori del territorio nazionale, le esigenze di sicurezza vanno commisurate alle operazioni stesse in base al grado di rischio/difficoltà che verrà riscontrato. In tale contesto, dovranno essere osservate le seguenti regole:

- curare l'applicazione delle procedure in materia di carteggio di lavoro, impiego dei mezzi di riproduzione e di comunicazione;
- attuare le misure di sicurezza previste per la conservazione/trattazione/distruzione del carteggio classificato e di contingenza;
- evitare di riferire i punti deboli dell'organizzazione in atto (movimenti, dotazioni/scorte, morale del personale, carenze nei servizi, sistemi di comunicazione) al di fuori degli ambienti di lavoro;
- osservare scrupolosamente le norme in materia di tutela del segreto negli scambi di notizie con appartenenti a G.O./N.G.O. ed altre Forze Armate e reparti italiani, NATO e non;



- riferire con urgenza ai propri superiori gerarchici eventuali comportamenti sospetti;
- evitare contatti, se non necessari per esplicitare la propria attività lavorativa/funzione, con eventuali personaggi dal comportamento ambiguo, esponenti della malavita locale;
- porre particolare attenzione nei rapporti con esponenti dei mass-media allo scopo di tutelare l'immagine delle Forze Armate;
- limitare all'indispensabile i rapporti con il personale civile straniero ed autoctono presente all'interno della base;
- rispettare le procedure di sicurezza

za nelle transazioni commerciali con ditte del luogo.

LA RISERVA IN TEATRO OPERATIVO: ESPERIENZE E RIFLESSIONI

Generale di Brigata Corrado DALZINI Comandante della Brigata «Pozzuolo del Friuli»

Ringrazio per l'opportunità concessa che mi consente di tornare a trattare di un progetto ambizioso che in passato ho vissuto dall'altra parte. Dalla parte cioè di chi ha la-



vorato per la sua realizzazione.

Non sempre capita di poter teorizzare e concretamente sperimentare ciò in cui si crede.

Quando questo avviene e quando i risultati sono decisamente confortanti si è professionalmente appagati e riconoscenti all'amministrazione che ha creduto e sostenuto il progetto, anche quando le difficoltà iniziali sembrano essere preponderanti sulle reali e concrete possibilità di successo.

Durante l'approntamento per la missione «Antica Babilonia 4» sono stati individuati alcuni incarichi, concentrati in settori di nuova concezione, che richiedevano specifiche professionalità difficilmente reperibili in ambito Forza Armata.

Sulla base delle esperienze fatte in Iraq dalle Brigate precedenti, è ini-

ziata quindi la ricerca di personale riservista che per studi ed esperienze lavorative possedesse le *job-descriptions* richieste nel *crisis-establishment* interforze e multinazionale del CJTF (*Combined Joint Task Force*) Iraq. Con difficoltà, in quanto per la pluralità di missioni che vede impegnate le Forze Armate e la scarsità di personale militare specializzato in particolari settori ha determinato la necessità di rivolgersi all'esterno, alla riserva.

Nella missione «Antica Babilonia 4», il bacino di personale riservista ha rappresentato una preziosa risorsa per la Brigata da cui trarre le professionalità necessarie per perseguire gli scopi della missione assegnata. *Job descriptions* particolari per una missione decisamente diversa dalle precedenti (tribù-sceicchi- imam- etnie diverse).

Macroaree di impiego

- *Polad*, figura di grande importanza dal doppio «cappello»: Consigliere politico del Comandante ed allo stesso tempo Ufficiale di collegamento con il Ministero degli Esteri ad incarico tipicamente diplomatico.
- La pubblica informazione, con valenza strategica ha necessitato dell'impiego della Riserva soprattutto per far fronte alle esigenze concorrenziali del mercato dei media.
- *SSR*, *Legad* e *J9* hanno visto l'impiego della Riserva Relezione a massa, le specializzazioni dei Riservisti sono state utili a tutti i settori, si è andati quindi oltre i normali limiti d'area a vantaggio del-

l'efficienza e dei risultati. Le aree infatti sono state inserite in un sistema senza confini precisi.

- Le *Psyops* hanno visto l'impiego di uno specialista in *marketing*. Hanno avuto un'azione fondamentale di sostegno e supporto delle altre macroaree demoltiplicando efficacemente lo sforzo.

Liaison Officer: S.Ten. Fuggetti.

Public Information -

Media OPS: Magg. Peroncini;

Media OPS: Cap. Rolli;

Media NCO: C.le Magg. Scagnetti.

CIMIC section -

Officer: Cap. Marletta;

Officer: Ten. Gubbiotti.

PSYOPS -

Psyops Plans Officer: Magg. Giusto.

La Riserva nel C.E. del CJTF

Commandig officer -

Polad: Ten. Valtorta.

SSR - Branch -

L'approntamento

Da quando la «Pozzuolo del Friuli» è stata designata quale comando





della CJTF Iraq, sono iniziate una serie di attività finalizzate ad individuare nel bacino di personale riservista quelli che, per specializzazione ed esperienza, fossero indicati a ricoprire gli incarichi previsti dal *crisis establishment*. Una volta individuato il personale si è proceduto a contattarlo per verificare la sua disponibilità, per conoscerlo e successivamente richiamarlo in servizio per una fase di addestramento propedeutico all'immissione in teatro operativo. Particolare attenzione è stata data all'approntamento logistico (vestizione) ed a quello sanitario (vaccinazioni).

Nel dicembre 2003, la «Pozzuolo

del Friuli» ha ricevuto il *warning order* relativo alla partenza per l'Iraq. Da quella data si è quindi proceduto a:

- individuare il personale riservista;
- contattare e verificare la disponibilità;
- conoscere il personale;
- richiamarlo in servizio per l'addestramento;
- avviare l'approntamento logistico e sanitario;
- partire per il teatro operativo.

Talvolta, però, sono state incontrate problematiche (dovute alla novità che rappresentava la Riserva Selezionata) che hanno necessitato un intervento diretto al fine di poter essere risolte.



Molteplici sono stati i contatti intercorsi fra il Comando Brigata e l'Ufficio Organizzazione delle Forze dello SME, rapporti che hanno determinato il richiamo in servizio del personale riservista ed i conseguenti dispacci di impiego per il teatro operativo. Il coordinamento e la sinergia di intenti fra lo SME e la Brigata «Pozzuolo del Friuli» hanno determinato il successo nell'impiego della Riserva. Fondamentale è stato infatti sia il lavoro svolto dalla Ufficio Personale della Brigata nell'individuazione dei Riservisti disponibili all'impiego sia quello svolto dallo SME per supportare le scelte del Comando Brigata e tradurle in richiami in servizio.

Addestramento e impiego in teatro operativo

Una volta individuato e contattato il personale da impiegare in teatro operativo si è proceduto al suo addestramento.

Il campo di Brigata a Capo Teulada, in Sardegna, ha rappresentato il banco di prova ed ha dato l'opportunità di creare l'amalgama con tutti gli altri attori della missione nonché di verificare l'affidabilità dei Riservisti in condizioni di stress.

L'addestramento è stato reciproco e bidirezionale: dai militari verso la Riserva e da quest'ultima verso i militari nei settori specifici.

La Riserva Selezionata per le espe-



rienze di lavoro e per le specializzazioni possedute costituisce un bacino da cui attingere sia personale altamente specializzato per incarichi particolari sia conoscenze specifiche e metodologie di lavoro proprie del mercato civile, attuali ed efficaci che arricchiscano ulteriormente il mondo militare. L'addestramento deve essere, quindi, inteso in modo biunivoco, noi militari addestriamo i Riservisti in tecniche e procedure militari ed essi, invece, ci infondono parte della loro esperienza. Ne deriva quindi l'accrescimento reciproco del bagaglio culturale a vantaggio di entrambi.

Nel campo addestrativo a Teulada, oltre alle lezioni previste per la preparazione dei Riservisti, sono state svolte conferenze di aggiornamento dei Quadri militari sugli argomenti di loro competenza, così ripartite:

- 4 periodi - inquadramento operativo: fattori etnici-religiosi-culturali (comportamento da tenere);
- 6 periodi - inglese: esercizi pratici

di speaking e listening;

- 7 periodi - attività fisica: corsa piana, esercizi a corpo libero, marcia 10 e 15 km e prove di resistenza;
- 15 periodi - armi, mine e trappolamenti: pistola Beretta, AR 70/90, SPAS 15, MG 42/59, R.A.I.;
- 2 periodi - topografia: carte topografiche, bussola, uso del GPS;
- 4 periodi - procedure di lavoro nel P.C.: il posto comando di Brigata, aree funzionali - procedure;
- 10 periodi - NBC, trasmissioni, istruzione sanitaria: apparati radio, uso della maschera ed indumento NBC, dosimetro tattico, misure di igiene preventiva.

Oltre a questi periodi addestrativi, che hanno interessato tutto il personale, vi sono state conferenze svolte dal personale della Riserva Selezionata.

L'impiego in teatro operativo

L'impiego in teatro operativo della Riserva ha richiesto continui adattamenti per ottimizzare l'uso delle risorse in funzione dei mutamenti delle esigenze operative:

- adattamenti volti a ricoprire le vacanze causate da incarichi non previsti (l'Ufficiale CIMIC si è occupato, ad esempio, della ricostruzione, della raffineria e del riavviamento della centrale elettrica);
- estensioni degli incarichi nell'ambito di quello assegnato al fine di operare a 360° in aderenza con le esigenze operative (gli Ufficiali addetti stampa hanno fatto i giornalisti - gli addetti stampa- i combat camera - ed anche gli accompagnatori degli inviati).





Alcune figure in particolare

Il *Polad* ha svolto l'incarico di Consigliere politico e, allo stesso tempo, di Ufficiale di collegamento con le realtà tribali locali.

Si è interfacciato per la sua esperienza pregressa anche con la magistratura irachena, talvolta supportando la *liaison officer* del SSR. I suoi contatti con Bruxelles sono stati fondamentali per dirimere alcune problematiche di rilievo.

Il *Polad* ha avuto anche il compito di collegarsi con il Ministero degli Esteri per tutte le problematiche di tipo diplomatico.

La cooperazione civile-militare ha avuto un ruolo fondamentale

per il perseguimento degli obiettivi della missione. Il personale riservista che ha partecipato alla missione Antica Babilonia, inserito in questo settore di impiego, non ha solo distribuito materiale e vettovagliamento alla popolazione locale, ma ha soprattutto contribuito, con le proprie conoscenze, al ripristino di infrastrutture essenziali, alla riattivazione della centrale elettrica di Nassirya, della raffineria della città e alla valutazione delle necessità della popolazione per inserirle in una matrice di distribuzione che evitava la consegna casuale di aiuti e favoriva una distribuzione calibrata in base alle necessità.

Quello delle *Psyops* è stato un settore di rilevante importanza che ha visto l'impiego di un Ufficiale riservista specializzato in comunicazione e marketing. La sinergia fra l'Ufficiale e le procedure standardizzate della CJTF ha portato a significativi risultati nel settore delle operazioni psicologiche. È stato prodotto, ad esempio, un volantino bilingue per la popolazione locale che informava sulle attività umanitarie portate a termine dalla CJTF. Inoltre, diversi spot televisivi sono stati mandati in onda per migliorare la percezione dei militari sul territorio e per far meglio comprendere il

loro compito. Le *Psyops* si sono distinte per la capacità di essere in stretto contatto con la popolazione locale, di analizzare la percezione che la stessa aveva della Forze Armate e di intervenire a supporto delle operazioni laddove era necessario.

La pubblica informazione ha visto l'impiego di diversi elementi della Riserva Selezionata, giornalisti professionisti che hanno contribuito in modo significativo alla percezione dell'immagine della Forze Armate in patria. La loro esperienza e capacità di lavorare ha indubbiamente portato all'aumento della





qualità del prodotto mediatico, alla corretta gestione delle notizie in entrata ed uscita verso l'Italia ed alla gestione particolarmente difficile dei giornalisti inviati in teatro.

Il *Security Sector Reform* è un dipartimento che ha avuto mansioni estremamente difficili, dall'addestramento del nuovo Esercito iracheno alla preparazione della polizia locale fino alla riorganizzazione della magistratura. Fondamentale è stato il lavoro svolto in campo legale.

Conclusioni e proposte

Molteplici sono stati i meriti della Riserva Selezionata impiegata in teatro operativo:

- si è potuto allargare il campo delle conoscenze militari anche con quelle civili, un prezioso bagaglio di conoscenze utili nel perseguimento degli obiettivi della missione ed anche in tempo di pace;
- la presenza di personale altamente specializzato ha dato la possibilità alla Forza Armata di essere competitiva anche in settori specialistici. Le Forze Armate di altre nazioni, che già da tempo utilizzano specialisti di settore, hanno trovato nei nostri Riservisti degli eccellenti colleghi;
- l'integrazione fra militari e civili Riservisti ha portato nei vari settori ad un prodotto di grande qualità ed estremamente competitivo. Tale risultato è da ricercarsi non solo nella professionalità, ma anche nella struttura e nella rete di contatti che stanno alle spalle del professionista, come potrebbe essere uno studio per un avvocato

affermato o una redazione per un giornalista. Basti pensare agli articoli di stampa redatti, alle immagini televisive proposte o ai prodotti stampati distribuiti nella provincia di Dhi Qar.

Dall'esperienza fatta in Iraq, si sono evidenziati anche margini di miglioramento:

- la necessità di disporre di personale riservista con maggiore duttilità e versatilità. Nel caso specifico, il professionista impiegato in un determinato incarico deve essere in grado di svolgere anche altre mansioni che esulino da un rigido mansionario di impiego (esempio: giornalisti che accompagnavano altri giornalisti);
- la necessità di una maggiore disponibilità temporale all'impiego. Spesso, infatti, esigenze di lavoro nazionali hanno comportato periodi di impiego troppo corti per portare a risultati significativi;
- la necessità di dotare il personale riservista di un segno distintivo che li faccia riconoscere in modo inequivocabile (ad esempio per il Comandante della scorta, o per altri incarichi operativi).

Sarebbe auspicabile il mantenimento della squadra che ha operato a lungo insieme e portato a risultati significativi. L'affiatamento della reciproca conoscenza e delle procedure è un investimento da non vanificare.

Occorre, inoltre, mantenere contatti costanti per consolidare la reciproca conoscenza: al di fuori dell'impiego operativo vero e proprio, la vita di guarnigione è un'ottima opportunità per mantenere vivi i rapporti e aggiornare le procedure in coloro che per al-

cuni mesi diventano militari per poi ritornare nel mondo civile.

Infine, maggiori opportunità addestrative: diventano fondamentali i richiami per l'addestramento, opportunità da non perdere per migliorare e perfezionare la propria preparazione militare per essere, così, pronti ad eventuali impieghi futuri per ottimizzare il periodo di impiego effettivo già difficilmente realizzabile.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA RISERVA NELL' ESERCITO AMERICANO

Lieutenant Colonel Vincent L. FREEMAN Jr. Ufficiale di Collegamento americano presso lo SME

L'Esercito degli Stati Uniti d'America presenta tre componenti principali: l'Esercito regolare, la Riserva propriamente detta e la Guardia Nazionale.



Composizione dell'Esercito

Per avere un'idea della composizione quantitativa e qualitativa si evidenzia, preliminarmente, che la





Riserva, inclusa la Guardia Nazionale e la Riserva propriamente detta, costituisce il 58% dell'Esercito, mentre l'Esercito regolare rappresenta il 42%.

La capacità *combat* è garantita principalmente dalla Guardia Nazionale (56%) e dall'Esercito regolare (43%).

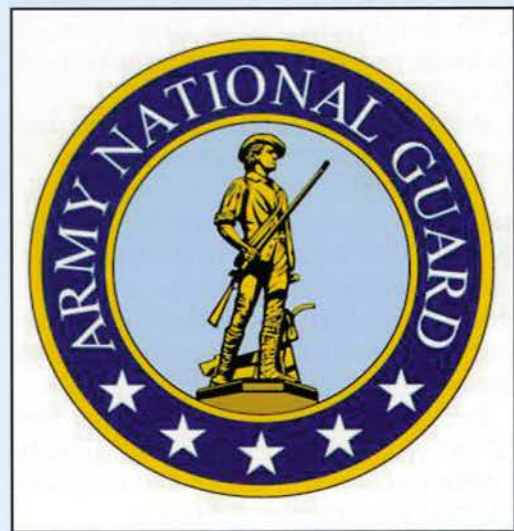
Le capacità *combat support* e *combat service support* sono equamente suddivise tra le tre citate componenti.

Il numero di soldati dell'Esercito regolare è di circa 485 000, quello della Guardia Nazionale di 350 000, mentre quello della Riserva propriamente detta è 205 000.

Componenti della Riserva

La Riserva dell'Esercito si articola in Guardia Nazionale e Riserva Federale, denominata «*ready reserve*» o «riserva pronta».

All'interno della Riserva possiamo ulteriormente distinguere la:



- Riserva attiva o «*selected reserve*», che consiste in unità e singoli soldati che svolgono periodicamente l'addestramento e ricevono uno stipendio;
- Riserva inattiva o «*individual ready reserve*», composta da ex-soldati in congedo temporaneo, che però possono essere richiamati in servizio.

L'addestramento della Riserva

Le unità e, di conseguenza, i soldati della Riserva attiva svolgono 39 giorni di addestramento all'anno e seguono la dottrina e gli standard previsti per l'Esercito regolare, frequentando gli stessi corsi mentre il personale della Riserva non-attiva non svolge addestramento.

La mobilitazione

I livelli di mobilitazione sono articolati in funzione delle esigenze del Paese nelle seguenti modalità:



- «totale»: dichiarazione di guerra o di emergenza nazionale fatta dal Congresso;
- «parziale»: dichiarazione di emergenza presidenziale con aggiornamento del Congresso ogni 6 mesi. In questo caso, è possibile richiamare fino a un milione di soldati della Riserva per un periodo di servizio dai 12 ai 24 mesi;
- «Presidenziale»: il Presidente può richiamare, previa notifica al Congresso e senza la dichiarazione di emergenza nazionale, fino a 200 000 militari;
- «Segretario dell'Esercito»: il Segretario dell'Esercito può richiamare la Riserva attiva per attività addestrative o operative per un periodo di 15 giorni;
- «volontario»: i Riservisti possono volontariamente chiedere il richiamo in servizio attivo per un periodo indefinito con il consenso del loro Comando o, nel caso della Guardia Nazionale, con il consenso del Governatore.

Le missioni della Guardia Nazionale

La Guardia Nazionale assolve a due differenti compiti in funzione dell'impiego in ambito statale o federale. Comunque, il suo bilancio è finanziato, per il 90% circa, dal Governo Federale. Nel suo ruolo statale, la Guardia Nazionale fornisce un prezioso supporto alla nazione svolgendo attività quali la lotta alla droga, l'intervento in caso di emergenze locali ed il supporto alle autorità civili. In sintesi, si tratta di una Forza militare unica nel suo genere che dipende dallo Stato, in caso di problemi locali, e dal Presidente quando impiegata a favore della sicurezza nazionale.

La Riserva (USAR)

La Riserva costituisce il 20% dell'Esercito ed ha un volume organico di 205 000 militari.

In termini percentuali, essa assicura circa un terzo delle capacità CSS dell'intera Forza Armata e, in misura più ridotta, contribuisce alle capacità CS e Combat.

Per alcune capacità particolari però, la Riserva fornisce fino al 100% degli assetti esistenti, ad esempio nel caso delle Brigate NBC, delle unità penitenziarie, del corpo legale, delle unità mediche, delle unità ferroviari, delle divisioni per l'addestramento e le esercitazioni.

Per altre capacità, la Riserva fornisce più dei due terzi degli assetti come nel caso di unità CIMIC, unità *Psyops* e *Public Affairs*.



Il Comando e Controllo della Riserva

Le unità della Riserva dipendono da un comando «ad hoc», il cui comandante fa parte, insieme al direttore della Guardia Nazionale, del Comitato di Vertice dell'Esercito, insieme al Capo di Stato Maggiore ed al Segretario dell'Esercito. Il comando della Riserva dipende dal Comando delle forze terrestri per quanto riguarda l'addestramento e la prontezza. Alcune unità dipendono invece, direttamente dai Comandi Operativi dei vari teatri.

La Riserva Individuale (IRR)

La Riserva inattiva (IRR) è un serbatoio di personale all'interno della Riserva, composto da individui con precedenti militari che devono ancora completare i loro obblighi di servizio, comprendente oltre 163 000 soldati addestrati per tutti gli incarichi dell'Esercito, che hanno prestato servizio nella componente attiva o in unità della Riserva attiva. I soldati sono assegnati all'IRR per ragioni personali o di lavoro o per completare i loro obblighi di servizio.

Non sono affiliati ad alcuna specifica unità e non partecipano all'addestramento come i membri della Riserva attiva. Dopo un periodo di 30 giorni, che comprende la notifica del richiamo, la mobilitazione e la preparazione, i soldati della Riserva inattiva possono essere assegnati ad un'unità operativa. Servono per colmare particolari carenze di specifici incarichi nelle unità, non per compensare problemi di reclutamento o di mantenimento in servizio.

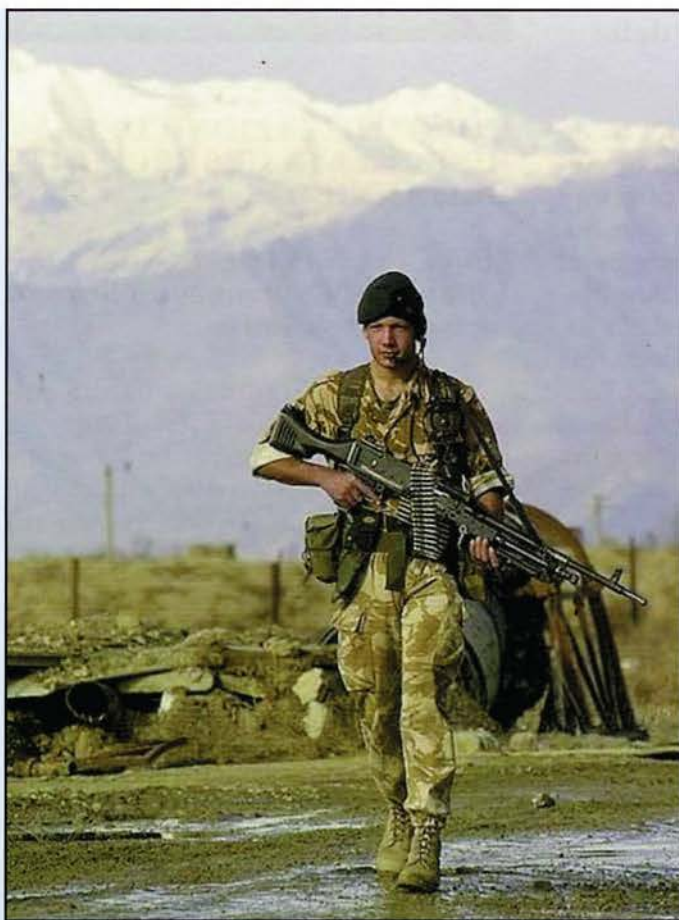
L'ORGANIZZAZIONE DELLA RISERVA NELL'ESERCITO BRITANNICO

Major Ian SAVAGE RGBW
Ufficiale di Collegamento britannico presso lo SME

La Riserva britannica è basata sulle tre Forze Armate: la *Royal Navy* ha la *Royal Naval Reserve*; la *Royal Air Force* ha la *Royal Auxiliary Air Force*; l'Esercito ha una Riserva basata sul *Territorial Army* (TA). Si tratta di un'istituzione storica, la rappresentazione di un Esercito di «*part timers*» articolata sul territorio britannico.

Ci sono poi i Riservisti individuali, l'*University Officer Training Corps*, e l'*Army and Combined Cadet Corps*.





Illustrerò ciascun elemento e mi soffermerò sul TA che è la componente più grande della Riserva dell'Esercito britannico.

«Il TA deve contribuire alla capacità operativa dell'Esercito, sia all'estero che in patria, mantenendo legami con la comunità». Vorrei sottolineare il contributo alla capacità operativa dell'Esercito e il compito di mantenere i legami con la comunità. Esso non ha solo la responsabilità di fornire unità e individui, ma è anche deputato a rifornire e rinforzare l'Esercito regolare quando è necessario. È molto importante che manten-

ga i legami con la comunità perché rappresenta l'unica presenza dell'Esercito in molte regioni del Paese. Ha anche il ruolo di *Civil Contingencies Response Force* – cioè ha il compito di rispondere a una emergenza o disastro naturale come il problema *Foot and Mouth* nel 2000.

Esiste la possibilità di disporre di 41 820 soldati ma attualmente ce ne sono circa 37 000. Questo numero si somma a quello dell'Esercito britannico regolare che attualmente comprende 104 000 unità. La maggior parte del TA è inserito nell'organizzazione delle Forze Terrestri per facilitare l'impiego operativo. Non esiste una struttura di Comando e Controllo separata delle Forze di Riserva dell'Esercito britannico. Esistono 4 Reggimenti di

Cavalleria con il compito di fornire *individual crew replacements* per il carro armato Challenger 2 più uno con compiti di ricognizione.

Ci sono poi 6 Reggimenti di Artiglieria con mezzi dal *light gun* fino all'MLRS. Ci sono 5 Reggimenti del Genio che includono molti specialisti, 12 Reggimenti delle Trasmissioni e 15 Battaglioni di Fanteria. Questi saranno legati maggiormente ai Reggimenti di Fanteria regolare nel prossimo futuro, secondo la nuova «*Future Army Structure*», per incrementare i legami di addestramento e impiego operativo della Fanteria. I Battaglioni



possono fornire sia individui sia unità all'Esercito regolare. Le capacità sanitarie dell'Esercito si appoggiano fortemente sul TA e sugli specialisti provenienti dagli ospedali civili.

Infine, ci sono 9 Reggimenti Logistici. Tutto ciò non include le piccole unità specialistiche, come le Forze Speciali e neanche gli specialisti direttamente inseriti nelle tabelle organiche delle unità regolari come il *Joint CIMIC Unit*.

Le Grandi Unità sono variamente dispiegate sul territorio britannico per facilitare l'addestramento, il reclutamento e i legami con la comunità. Tutto ciò non è attuato solo per ragioni di pubblica informazione e diffusione sul territorio, ma anche perché il TA ha il compito di prendere parte alle emergenze nazionali/regionali come,

ad esempio, i disastri naturali. Una Grande Unità del TA, oltre al Comando, mediamente si dispiega su altre 6 località a livello compagna.

Nel TA sono presenti degli specialisti: figure di militari più o meno sovrapponibili agli specialisti funzionali della Riserva italiana. Non sono a conoscenza del loro numero preciso, ma sono rappresentati in molte aree funzionali. Possono essere inclusi nelle unità specializzate o nelle unità regolari inseriti in pianta organica. Normalmente sono impiegati individualmente secondo le necessità operative.

Il soldato del Territorial Army

Ma chi è il soldato del *Territorial*



Army e come si può mettere a confronto con il suo collega in servizio permanente?

Vorrei sottolineare due di punti:

- età. Il soldato del TA è normalmente più anziano rispetto al collega in servizio permanente;
- educazione. Normalmente ha una base formativa più ampia del collega in servizio permanente.

Per la maggioranza lo stipendio è un «bonus», ma non è la ragione «chiave» che spinge a diventare un membro del TA. È un *hobby* e molti desiderano intraprendere un'attività completamente diversa dell'impiego civile quotidiano. Questo significa che è quasi impossibile standardizzare il soldato TA in base al grado che riveste. Non c'è correlazione tra un Riservista e il pari grado in servizio permanente. Un sergente del TA potrebbe essere un

chirurgo del National Health Service. Circa il *Commitment*, (la motivazione) perchè quello del soldato TA è più forte del suo collega regolare? Il cuore del TA è l'etica del volontario, cioè concedere il proprio tempo al servizio militare, nonostante le pressioni personali e professionali. Essi si impegnano a far parte completamente dell'Esercito. È un hobby come ho detto prima, ma questi soldati vogliono e devono sapere che sono disponibili per l'impiego. Il TA, in analogia con l'Esercito regolare, deve essere utilizzato; la differenza è che l'impiego deve essere adeguato in termini di scala, frequenza, tipo di impiego e secondo l'etica del volontario. Se si ricorre troppo spesso ai volontari del TA si corre il rischio che, nel tempo, questi non vogliano più far parte dell'organizzazione: se avessero voluto essere impiegati a tempo pieno come soldati, si sarebbero arruolati nell'Esercito regolare.

Come avete dedotto dalla missione, il *Territorial Army* esiste per contribuire alla capacità operativa dell'Esercito britannico. Per essere *combat effective*, ovviamente è necessario l'addestramento. Dopo aver completato il *basic training* (normalmente un anno), tutto il personale del TA deve assolvere 27 giorni di addestramento ogni anno. Come vedete, questo addestramento è costituito da un numero di giorni di *training weekends* e un periodo di 14 giorni di *annual camp*, che può essere svolto in patria o all'estero. Ho organizzato personalmente un *annual camp* che comprendeva una fase del nostro pro-





gramma di *Partnership for Peace*: abbiamo fatto un'esercitazione *live firing* in Ucraina per 2 settimane. Idealmente ogni soldato dovrebbe svolgere questo periodo di addestramento ogni anno, ma qualche volta non è possibile per impegni di lavoro o famiglia. Ovviamente, il numero di giorni di disponibilità sono bilanciati in base alla necessità operativa e alle risorse disponibili. Se i soldati completano tutto l'addestramento, ricevono un *bonus* senza tasse alla fine dell'anno di 2 000 euro circa.

L'Impiego Operativo

Il *Territorial Army* moderno era previsto nei piani di difesa nazionale durante la Guerra Fredda, anche se i suoi elementi erano raramente impiegati. Oggi i membri sono sempre chiamati ad essere impiegati nei teatri operativi all'estero. Il concetto operativo dell'Esercito britannico si fonda sull'utilizzo del TA in cui molte capacità chiave sono incluse. Ogni membro del TA potrebbe essere *compulsorily mobilised* secondo il Reserve Forces Act 1996, ma può anche chiedere di essere impiegato con un contratto fisso nei teatri operativi o in patria. Soldati del TA sono attualmente impiegati nei teatri operativi in Iraq, in Afghanistan e nei Balcani. Prima di essere immesso in teatro, ogni soldato è *mobilised* (richiamato) attraverso il *Reserves Training and Mobilisation Centre* a Chilwell in Inghilterra. Questa fase dura 2 settimane e garantisce che ogni soldato sia impiegato solo dopo aver

svolto l'addestramento obbligatorio. Quando termina l'impiego, i soldati sono *de-mobilised* attraverso lo stesso centro. Durante il richiamo i soldati sono pagati quanto i soldati in servizio permanente, sia per i periodi di addestramento che per l'impiego operativo.

I rapporti tra i comandanti e i datori di lavoro sono cruciali (una lezione dell'Operation TELIC in Iraq). Anche se il datore di lavoro viene compensato per l'assenza del soldato TA, il comandante è responsabile e deve assicurare un aggiornamento periodico al datore di lavoro. Solo con il sostegno dei datori di lavoro i soldati possono addestrarsi e essere impiegati all'estero senza un'eccessiva pressione sul posto di lavoro. In ogni caso, quest'ultimo è garantito dalla legge per un anno dopo l'impiego operativo,





cioè il militare non può essere licenziato subito. Adesso ogni Grande Unità del TA ha un Ufficiale responsabile nel mantenere i legami tra Esercito e mondo civile.

I Riservisti Individuali

Ogni soldato e Ufficiale dell'Esercito regolare ha l'obbligo di far parte della Riserva per 5 anni dopo essere andato in pensione. Così come il TA essi possono essere *compulsorily mobilised* o chiedere di essere impiegati. Stiamo cercando di utilizzare maggiormente questo bacino di forze per ridurre la pressione sulle unità regolari.

The University Officers Training Corps (UOTCs)

19 UOTCs, affiliati con più di 150 autorità di educazione superiore, forniscono fino al 50% degli Ufficiali regolari che frequentano il *Royal Military Academy Sandhurst*, e una proporzione simile degli Ufficiali del TA. Non hanno un ruolo operativo come unità, ma gli individui possono essere selezionati per *mobilisation* e possono costituire un bacino di candidati/ufficiali per un ulteriore addestramento in caso di guerra. Lo scopo principale comunque è di rappresentare un'esperienza e costituire un modello delle Forze Armate per un gruppo piccolo, ma potenzialmente influente, di persone giovani.



«The Cadet Forces»

Infine, ci sono 2 tipi di *Cadet Force*. Il *Combined Cadet Force* (CCF), *partnership* tra scuole e Ministero della Difesa, è una combinazione di *cadets* dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, fondata sulle scuole statali e private di tutto il territorio nazionale. Ci sono circa 40 000 *cadets*, di cui 26 000 sono dell'Esercito. *The Army Cadet Force* (ACF), invece, è un'organizzazione nazionale volontaria di giovani, sponsorizzata dal MOD (Ministero della Difesa), che comprende ragazzi e ragazze tra i 12 e i 18 anni. Ne fanno parte circa 44 000 giovani. I contingenti del CCF sono istituiti nelle scuole e funzionano, durante il semestre, normalmente per circa 2 ore un pomeriggio alla settimana. Sono anche possibili corsi e attività durante le vacanze. Nello staff sono normalmente inseriti insegnanti della scuola.

Lo scopo è lo sviluppo e la crescita personale. L'ACF è aperto a qualsiasi giovane di età compresa tra i 12 e i 18 anni. Operando tra le comunità locali, è gestito da volontari adulti con diversi tipi di *background* personali che, mediamente, organizzano 2 sere ogni settimana (senza pagamento), un fine settimana ogni mese e fino a 2 settimane durante le vacanze. Gli adulti hanno retribuiti fino a 28 giorni all'anno per addestramento e come rimborso delle spese di viaggio. La maggioranza fornisce una disponibilità per molti altri giorni senza ricevere alcun compenso.

Il futuro

Il futuro dei Riservisti britannici prevede il continuo impiego in operazioni. Il *Future Army Structure* concepisce legami più stretti tra unità regolari e TA per incrementare *operational effectiveness* e arrivare al *One Army Concept*. Il sostegno ai/dei datori di lavoro è cruciale per mantenere un numero adeguato di soldati disponibili per le operazioni. Ma, ancora più importante, occorre che il TA venga utilizzato quando è veramente necessario, non solo per riempire i vuoti causati da una carente gestione delle Forze regolari.



UNUCI: SCOPI, COMPITI ED ORGANIZZAZIONE DEL SODALIZIO

*Generale di Corpo d'Armata
Fortunato Pietro MURARO
Presidente dell'UNUCI*



Il collegamento UNUCI-Riserve costituisce un fatto logico, conseguenziale alle funzioni e all'impegno del Sodalizio nel settore.

All'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, ente non economico dello Stato, è demandata per legge la rappresentanza istituzionale degli Ufficiali in congedo delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato.

Tra i suoi compiti statutari primeggiano:

- il mantenimento della professionalità degli iscritti;
- il collegamento degli Ufficiali in congedo con quelli in servizio e, quindi, con le Forze Armate e tutto ciò che ad esse è collegato.

Ovvia, quindi, l'attenzione per i problemi delle Riserve (Riserve e Forze di Completamento sono sinonimi nella terminologia NATO) da parte di un'Istituzione che ha come riferimento le Forze Armate.

Un'attenzione consolidata nel tempo per i rapporti che intrattiene con la Confederazione Internazio-

nale degli Ufficiali delle Forze di Riserva (CIOR), di cui ha tenuto fino a luglio 2004 la Presidenza per mandato biennale, e con l'N.R.F.C., la corrispondente componente in servizio. L'UNUCI sta organizzando il Congresso CIOR-NRFC, che si svolgerà a Roma nel luglio 2006.

Al profilarsi del cambiamento dalla coscrizione obbligatoria al volontariato, l'UNUCI ha riconosciuto l'opportunità di fornire una collaborazione ancora più concreta, sia per assicurare il collegamento Forze Armate - Società, che minaccia di affievolirsi, sia per promuovere il volontariato e, in particolare, le Forze di Completamento.

Venuta meno, col cambiamento, la possibilità della mobilitazione, diventava indispensabile disporre, comunque, di un serbatoio per soddisfare le esigenze di punta, eccedenti le possibilità di Forze numericamente ridotte.

Impensabile, per ragioni economiche, la costituzione di Grandi Unità di riserva o di una Guardia Nazionale in analogia a quanto attuato da altri Paesi. Occorreva una soluzione calibrata alle possibilità, che gli Stati Maggiori hanno individuato nelle Forze di Completamento su base volontaria, nel cui ambito è prevista la Riserva Selezionata per le necessità specialistiche, tipiche degli interventi fuori area.

Una scelta rispondente, innovativa e coraggiosa, che possiamo definire anche fortunata sulla base dei risultati ottenuti.

L'UNUCI, che da tempo propugnava decisioni nel settore per il quale a livello nazionale mancavano cognizioni e cultura, individuò



la possibilità di rendere un servizio concreto sia per quanto riguarda il reclutamento, attività comune a tutte le Associazioni collegate al mondo con le stellette, sia per quanto riguarda più specificamente il mantenimento della disponibilità al richiamo, data dai giovani all'atto del congedo, ad evitare che essa venga meno al momento del richiamo in servizio per addestramento ed impiego.

In concreto, a seguito dei contatti avviati fin dal 2001, ha dato vita ad un preciso progetto: ha costituito uno specifico settore a livello Presidenza nazionale con diramazione nelle sezioni; ha organizzato corsi, seminari, conferenze-incontri di Ufficiali qualificati con i giovani negli ambienti scolastici; ha attivato un sito UNUCI apposito (www.unuci.org) che registra men-

silmente migliaia di contatti; intrattiene una nutrita corrispondenza telefonica, postale, tramite e-mail con tutti coloro che sollecitano precisazioni o pongono quesiti, ha ammesso alle proprie attività addestrative, sportive, culturali, tutti gli appartenenti alle Forze di Completamento; ha fatto del completamento uno dei principali argomenti di trattazione della propria rivista. In particolare, fin dal primo numero del 2002, il periodico del Sodalizio, corredato di uno specifico inserto «Il Riservista», è inviato gratuitamente ai Riservisti di ogni grado (oggi sono oltre 12 000) noti all'Unione, indipendentemente dalla loro appartenenza all'UNUCI, riservata solo agli Ufficiali. Infine, l'UNUCI invia presso la Scuola di Applicazione propri rappresentanti per un primo contatto con gli Uffi-

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE





ciali della Riserva Selezionata frequentatori del corso addestrativo. L'auspicio è che questo rapporto diretto si consolidi: che gli Ufficiali della Riserva Selezionata sentano l'appartenenza all'Unione come tutti coloro che hanno svolto il servizio militare di 1^a nomina o il servizio attivo.

Sono attività, quelle delineate, che configurano, in sintesi, quello che è il caposaldo della Convenzione stipulata con lo SME: «Svolgere, con personale specializzato nella trattazione di problematiche relative ai Riservisti, attività promozionali di reclutamento e di adesione alle Forze di Completamento, secondo le direttive emanate dallo Stato Maggiore».

È una funzione già da tempo operativa e in continuo fermento anche grazie alla collaborazione dei colleghi in servizio che ci supportano con costanti aggiornamenti normativi, utilissimi per diffondere notizie di prima mano ai numerosissimi Riservisti che giornalmente ci interpellano.

Si può tranquillamente dire che, dopo le ovvie difficoltà iniziali, la collaborazione si sviluppa ora concreta e produttiva. Il fatto più evidente è l'organizzazione, a cura dell'Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento, di corsi - seminari per la preparazione del nostro personale da destinare alla promozione del Reclutamento - Forze di Completamento.



Inoltre in ogni sezione, già da tempo, è costituito un nucleo che rappresenta nell'area il terminale informativo e promozionale.

Certo, non tutto è stato facile. Le difficoltà, soprattutto per la cronica carenza di disponibilità, non possono essere taciute, ma la volontà di collaborazione e la determinazione a rendere un servizio alle Forze Armate permetteranno sicuramente di consolidare il progetto ispiratore della Convenzione. Fin qui strutture, modalità funzionali di quella che è diventata una opportunità di collegamento tra Forze Armate, Esercito in particolare, Riservisti e, in definitiva, con la società nazionale.

Un sistema di trasmissione a doppia via che induce a considerare positivamente il lavoro svolto.

Si è constatato però che l'addestramento, l'opportunità d'incontro e di coesione da soli non bastano; i richiamati vogliono finalizzare il loro impegno all'impiego effettivo, in Italia o all'estero: vogliono sentirsi utili. Da scongiurare, quindi, la tendenza ad impiegargli come personale occasionale o per compiti di basso profilo o, ancora peggio, lasciarli nel dimenticatoio (sono aspetti, questi, che non riguardano la Riserva Selezionata).

Ma la problematica principale deriva dalla mancanza di una normativa organica che abbracci l'intera materia perchè, anche per questioni di ordine pratico, si è fatto ricorso a leggi già esistenti (ad esempio la legge Marconi per la nomina diretta a Ufficiale); ed è naturale che fosse così, data la necessità di avviare rapidamente il settore.

Ne sono derivate talune incongruenze.

Per esempio, può avvenire ed avviene che di due professionisti ad alto profilo d'interesse per le Forze Armate che chiedono di accedere alla Riserva Selezionata, il civile, cioè colui che non ha svolto servizio in qualità di Ufficiale e magari nemmeno quello di leva, può essere nominato anche Capitano o Maggiore ed usufruisce di limiti di età fino a 52 anni; l'altro invece, Ufficiale di complemento in congedo, mantiene il grado (normalmente S.Ten., Ten., eventualmente Capitano) acquisito con la 1ª nomina o successivamente con la legge di avanzamento. Il problema è stato recepito dallo S.M.D. ed ha dato luogo recentemente alla norma per la rideterminazione del grado.

Per quanto riguarda le Forze di Completamento, e questo è un passaggio positivo, il decreto legge 19 gennaio 2005 n. 3, «Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali», allo scopo di garantire la funzionalità e l'operatività dei comandi, degli enti e delle unità, nonché la loro alimentazione, sancisce tra l'altro che possono essere richiamati in servizio a domanda anche gli Ufficiali appartenenti alla Riserva di Complemento, nei limiti del contingente stabilito per legge di bilancio per gli Ufficiali delle Forze di Completamento. Il provvedimento, che ha carattere annuale, offre comunque una speranza a tutti coloro, e sono molti, che ambiscono alla possibilità di continuare a indossare l'uniforme.

La diffusione di tale norma ha attivato immediatamente numerose

richieste di chiarimenti e precisazioni, a dimostrazione che la gente è attenta alle novità e segue con interesse ogni aggiornamento normativo in tempo reale.

Esistono ancora necessità di miglioramento per quanto riguarda la conservazione del posto di lavoro (soprattutto nell'impresa civile), gli «incentivi» e gli «avanzamenti».

Problematiche, queste ed altre, che sono tutte all'attenzione degli Stati Maggiori. Altro punto è che, con la sospensione del servizio obbligatorio, la disponibilità al richiamo proviene dal servizio volontario.

Occorre quindi pensare a qualcosa d'altro: ad esempio, anche alla preparazione di personale direttamente dalla vita civile attraverso brevi *stages* di addestramento presso le unità. Un'estensione di quello che già avviene per la «Riserva Selezionata».

Inoltre, sempre in vista della prevedibile contrazione della disponibilità numerica di personale di truppa, sarà opportuno considerare la convenienza di richiamo anche per personale che ha lasciato il servizio attivo da più di cinque anni.

Sono solo ipotesi che, però, vanno valutate per non farsi trovare impreparati.

Per quanto riguarda UNUCI, il Sodalizio continuerà con impegno la sua disponibilità con lo SME e l'Ispettorato per rodare sempre più un impegno che soddisfi le aspettative che l'hanno originato, rispondenti sì alla necessità di personale per le Forze Armate, come detto all'inizio, ma anche a motivazioni più profonde: il mantenimento del legame tra mondo militare e società nazionale.



IL RUOLO DELL'ESERCITO ITALIANO NELLE OPERAZIONI DI STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE

Tenente Colonnello Stefano DEL COL Capo Sez. Svilupp. Proget. dell'Ufficio Pianificazione dello SME

Il mutamento radicale del contesto strategico ha provocato, in questi ultimi anni, profondi cambiamenti nella capacità, nella struttura e nella dottrina d'impiego militare.

Dopo la fine del confronto bipolare e simmetrico, in cui la pianificazione, le forze e gli schieramenti erano prestabiliti e gli scenari prepianificati, e dove il controllo della sicurezza e della geopolitica internazionale era esercitato dalle due grandi Potenze, si è ora passati ad uno scenario assai più complesso e, per certi aspetti, più conflittuale.

Lo scenario di riferimento

Il nuovo scenario di riferimento ha implicato un'analisi radicale della nuova tipologia di minaccia. Nello scenario attuale è presente un grandissimo numero di variabili in cui interagiscono attori diversi, spesso sconosciuti e privi di rappresentanza politica. Non ci si deve più opporre ad «una sola minaccia» (conosciuta nel suo complesso), ma fronteggiare minacce e rischi non chiaramente conosciuti, con caratteristiche quantitative e qualitative estremamente variabili, che potrebbero concretarsi in tempi indeterminati, con modalità operative differenti e generalmente asimmetriche. Si parla sempre più di conflitti asimmetrici quando un soggetto non statale ritenuto tecnologicamente inferiore colpisce in modo non convenzionale una poten-

za politica o economica. Si tratta di attacchi che sfruttano la vulnerabilità dell'«avversario» con fini strategici e/o tattici. A livello tattico (qualunque sia il fine progettato) generano timori nella popolazione civile tentando di indebolire i processi democratici e la legittimazione delle autorità; a livello strategico mirano ad imporre all'avversario cambiamenti politici e normativi, compresa la restrizione delle libertà civili, giocando sulle prospettive di perdite militari, civili, economiche e così via.

Secondo taluni occorre distinguere il concetto di asimmetria da quello di disimmetria. Quest'ultimo indicherebbe una differenza quantitativa tra i soggetti: uno Stato potente contro uno debole. L'asimmetria invece sottolinea le differenze qualitative nei mezzi impiegati e nei valori.

Nel mondo globalizzato il nemico





impiega tutti i mezzi di comunicazione, di informazione, di trasporto; il terrore psicologico e l'influenza di Internet fanno parte del suo arsenale; utilizza coltelli, bombe artigianali, aerei civili. Non ha una base geografica o un indirizzo permanente: il pianeta diventa il suo indirizzo e il suo campo di azione.

Il quadro è reso ancor più complesso dall'insorgere del terrorismo sullo scenario internazionale, minaccia imprevedibile e multiforme, e sempre più permeata da una matrice di carattere militare che vede nel tessuto urbanizzato uno dei preferiti «campi di battaglia».

L'evoluzione delle CRO

Preso atto di ciò, nei moderni scenari operativi è assai raro registrare la presenza di conflitti simmetrici di tipo classico, con scontri ad elevata

intensità e di lunga durata ipotizzati durante il periodo bipolare.

Le moderne operazioni di risposta alle crisi (CROs) hanno assunto nuove e diverse caratteristiche rispetto a quelle del passato, secondo una evoluzione caratterizzata sinteticamente dai seguenti passaggi:

- interventi in conflitti interstatali, caratterizzati dall'assolvimento di compiti circoscritti, consistenti per lo più nel far rispettare il cessate il fuoco;
- interventi in conflitti intrastatali, caratterizzati dal dispiegamento di forze in territori interessati da guerre civili e spesso in preda all'anarchia (con enormi sofferenze e grandi perdite tra la popolazione civile), dove si pone in primo piano il «carattere umanitario» dell'intervento delle varie organizzazioni internazionali coinvolte – ONU, UEO – e il loro profondo inserimento nella vita politica e sociale dello Stato in cui opera la forza dispiegata.

Il contesto attuale

L'attuale contesto operativo assume una dimensione nuova che travalica gli aspetti meramente militari, e si distingue quindi per il carattere asimmetrico e per l'importanza che la dimensione civile ha assunto nel contesto delle crisi.

La dimensione «civile» consiste nella molteplicità degli attori civili presenti sul territorio e che interagiscono con il contingente militare. Attori sono gli individui, attraverso strutture politiche, sociali ed economiche, e la Comunità internazionale, articolata in organizzazioni internaziona-



li, governative e non governative.

Le problematiche di carattere civile (soprattutto nella fase post-conflittuale) e la questione del ritorno alla normalità (politica, economica e sociale) divengono elementi determinanti per il successo dell'intervento militare internazionale. Riveste particolare importanza il rispetto della popolazione, il mantenimento di adeguate condizioni di vita ed il ripristino delle attività politiche, economiche e sociali, nonché la presenza di una idonea cornice di sicurezza atta a garantire l'operatività delle Organizzazioni Internazionali e delle ONG.

Il degrado, l'insicurezza e l'instabilità connessi ad una fase post-conflittuale non adeguatamente fronteggiata possono ulteriormente aggravare l'instabilità dell'area interessata, con gravi conseguenze per l'intera operazione militare, per il processo politico di soluzione della crisi,

si, nonché per la sicurezza della popolazione civile e delle forze militari.

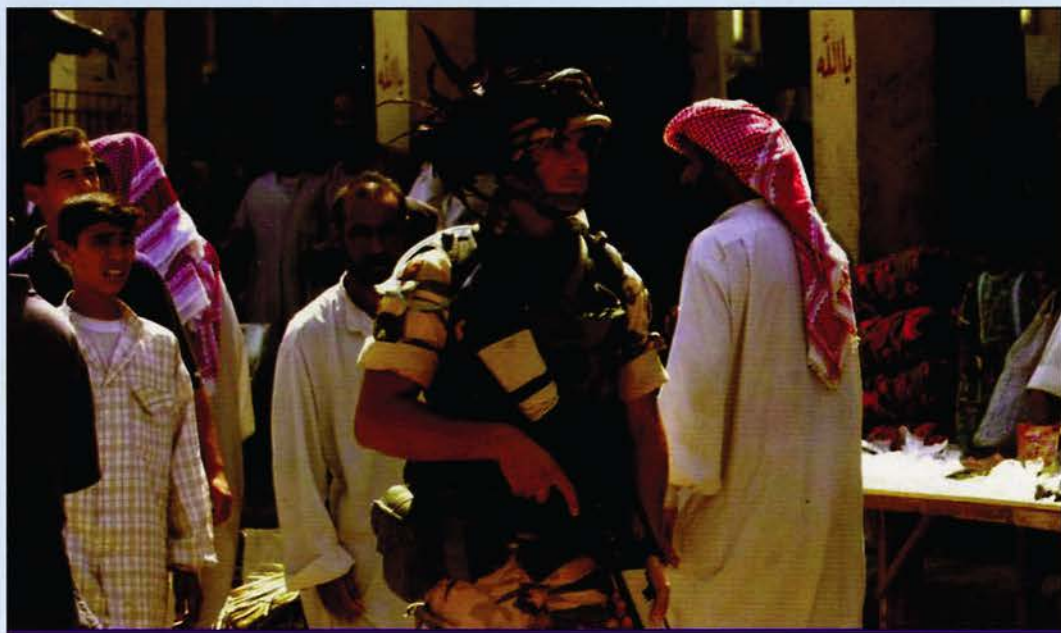
Un' accorta gestione della fase post-conflittuale può prevenire o quantomeno attenuare l'instabilità e l'insicurezza. Il ruolo della popolazione e della «dimensione civile» è essenziale a tal fine.

Le operazioni di stabilizzazione e ricostruzione

Il carattere e la dinamica delle operazioni di risposta alle crisi si sono evoluti conseguentemente al mutare delle minacce e del contesto operativo.

Schematizzando il profilo operativo degli attuali scenari, si possono individuare le seguenti fasi:

- una prima fase in cui avviene l'immissione e lo schieramento delle forze, e che talvolta può essere di





per sé sufficiente a disinnescare la crisi;

- una seconda fase, di norma di breve durata, caratterizzata da elevata conflittualità, con prevalente impiego di unità con capacità *Combat*;
- una terza fase di stabilizzazione e ricostruzione delle infrastrutture civili, in cui le formazioni terrestri impiegate risultano dalla sommatoria di unità di manovra con compiti di sicurezza e di unità specializzate in vari settori: CIMIC, EOD, NBC, Sanità, PSYOPS.

In tutte le fasi deve, comunque, essere sempre garantita la cornice di sicurezza militare attraverso l'impiego di unità *Combat*.

Per fare fronte alle nuove esigenze operative dei moderni scenari, gli strumenti militari devono pertanto poter disporre di capacità distinte ma complementari: capacità di forza combattente, di stabilizzazione e di ricostruzione.

L'Esercito Italiano ha già da tempo avviato un processo di riorganizzazione strutturale e capacitiva, grazie al quale è stato possibile assicurare una consistente partecipazione delle nostre unità alle molteplici operazioni occorse sullo scenario internazionale.

Attualmente, circa 6 500 soldati

italiani sono impegnati in operazioni fuori dai confini nazionali. Impegni operativi sussistono anche sul territorio nazionale, nel quadro generale della lotta al terrorismo: dal 2001, in media 4 000 uomini si occupano della vigilanza dei punti sensibili (circa 150 in 88 province), nota come «Operazione Domino».

Queste intense attività operative ci hanno consentito di trarre utili ammaestramenti dalle esperienze nazionali e da quelle maturate dagli Eserciti di altri Paesi.

A fattore comune, le crisi internazionali dell'ultimo decennio (da quella balcanica alle più recenti in Afghanistan e Iraq) hanno innanzi tutto confermato il ruolo centrale ed il carattere risolutivo della componente terrestre nel raggiungere gli obiettivi strategici politicamente fissati.

L'impiego ottimale delle forze di polizia in un contesto di CRO's (a statuto militare o meno) si ha quando nel teatro operativo esiste già una cornice di sicurezza generale, creata/garantita dalla presenza di un contingente di forze militari.

Il passaggio dalla fase ad elevata conflittualità a quella di stabilizza-





zione può prevedere una transizione più o meno lunga, nella quale si devono fronteggiare situazioni complesse comprendenti emergenze umanitarie, azioni di guerriglia e/o attacchi terroristici su ampia scala.

Le recenti esperienze hanno ancora una volta sottolineato quanto labile o addirittura inesistente sia il confine tra le CROs e le tradizionali operazioni militari ad alta intensità e, soprattutto, il carattere risolutivo e complesso della fase di stabilizzazione e di ricostruzione.

Il carattere multifunzionale

L'evoluzione della minaccia, del contesto operativo e delle operazioni implica un'altra importante novità: il carattere multifunzionale delle operazioni di S & R.

Un ambiente favorevole alla ripresa e allo sviluppo del Paese (sicurezza dell'area) garantisce il rispetto dei diritti politici e delle libertà economiche.

Nell'ambito dei più ampi obiettivi che le CROs si pongono, un ruolo fondamentale è assunto dall'azione che la forza d'intervento deve svolgere a favore della stabilizzazione. Il fondamento concettuale delle moderne operazioni è diventato proprio il *post-conflict management*. Esso implica una strategia di ampio respiro, ed è applicabile soprattutto attraverso operazioni di tipo multifunzionale.

Per garantire un ambiente sicuro e realizzare le condizioni necessarie per un efficace intervento di sviluppo e ricostruzione (*nation-building*), è necessario intervenire con un ventaglio di capacità che siano funzionali ad attività eterogenee (come

l'assistenza umanitaria, il disarmo, la smobilitazione e reintegrazione degli ex-combattenti, dei profughi e dei rifugiati nella società civile, la lotta alla guerriglia e al terrorismo).

Le moderne operazioni di stabilizzazione e ricostruzione assumono connotazioni profondamente nuove e non sono riconducibili ad un unico modello operativo e strutturale. Ogni operazione è la risposta ad una particolare situazione, e ciò comporta il moltiplicarsi delle opzioni da adottare per assolvere compiutamente la missione. Data la flessibilità dell'operazione e la presenza di una molteplicità di funzioni tra loro interdipendenti, nelle moderne operazioni di risposta alle crisi risultano sempre presenti, in misura più o meno ampia, le fasi *Combat* e quelle di *peace-building* (stabilizzazione e ricostruzione), senza che esse possano essere chiaramente distinte tra loro.

Gli scenari operativi si caratterizzano per l'impossibilità di distinguere nettamente tra le diverse funzioni di protezione e sicurezza, di pacificazione, di mantenimento e imposizione della pace, di ricostruzione e aiuto umanitario, funzioni tutte egualmente importanti per il successo operativo.

L'evoluzione del sistema di risposta alle crisi, caratterizzato dalla concentrazione nella stessa operazione di più funzioni, non ha però mutato la natura e la struttura militare dell'intervento.

Il carattere multifunzionale delle moderne operazioni risulta dall'attribuzione alla Forza d'Intervento di compiti eterogenei di natura civile, politica e di assistenza umanitaria, che assumono la stessa importanza



dei compiti più prettamente militari.

L'operazione multifunzionale si traduce in una strategia complessa che include tutte le forme di intervento e di assistenza che possono essere necessarie in caso di crisi e/o collasso dell'autorità e dell'apparato istituzionale di uno Stato.

Il ruolo di «stabilizzatore» implica capacità specialistiche multifunzionali a livello sia di assetti tecnico-operativi (Genio, Trasporti, Sanità, NBC, *Intelligence*, HUMINT) sia di attività di ripristino generale degli ambiti politici, economici (sicurezza e ripristino fonti energetiche primarie, attività commerciali ed industriali) e culturali del Paese (sicurezza e recupero beni artistici/siti storici, ripristino istituzioni scolastiche).

Le capacità di forza combattente, di stabilizzazione e ricostruzione sono un presupposto imprescindibile. La presenza di capacità *Combat* anche durante la fase di stabilizzazione e ricostruzione è resa necessaria dalle condizioni ambientali particolarmente gravi e instabili che caratterizzano lo scenario operativo delle CROs, e

non sempre compiutamente sopite anche al termine ufficiale della conflittualità.

Le componenti in campo (quella militare, civile, politica e umanitaria) potrebbero sia condividere l'interpretazione della situazione e dei problemi sia proporre diverse possibili strategie

d'intervento. Esse necessitano, quindi, di un organismo unico di direzione e controllo. La forza militare sul campo può garantire questa funzione grazie alle proprie capacità funzionali e strumentali.

Le capacità dello strumento militare

Come abbiamo visto, dai compiti statici di difesa del territorio, propri del periodo della Guerra Fredda, si è passati ad impieghi dinamici di intervento esterno (differenziati nel contenuto poiché si estendono dalle missioni umanitarie alle operazioni ad alta intensità, coprendo tutta la gamma possibile dei conflitti).

Questa tipologia di intervento reca con sé il concetto di una sicurezza a 360 gradi.

La missione non ha più dimensioni prevalentemente militari, ma è divenuta un concetto più ampio con caratteri spiccatamente pluridimensionali e multifunzionali.

Da un punto di vista concettuale, la imprevedibilità e mutevolezza delle situazioni in cui possono intervenire



gli strumenti militari implica l'inadeguatezza di formazioni operative e tattiche calibrate in modo rigido a una specifica esigenza operativa.

Da un punto di vista pratico, le lezioni apprese dalle recenti operazioni hanno indicato la necessità di approntare strumenti nel cui ambito creare pacchetti «*oriented*», ossia pacchetti di forze che rappresentino il *core* capacitivo più adeguato per assolvere una specifica missione e intorno al quale sviluppare l'intero dispositivo secondo i principi della *task organization*.

L'obiettivo da perseguire è la definizione di una sorta di «capacità guida», da completare di volta in volta in relazione alle caratteristiche della missione e che consenta di calibrare il potenziale operativo variandolo a seconda delle necessità contingenti.

Lo strumento militare terrestre «idoneo a fronteggiare le sfide future» deve dotarsi di capacità e assetti complementari e specialistici, funzionali alle molteplici esigenze delle CROs, compresa la gestione delle attività di stabilizzazione e ricostruzione tipiche della fase post conflittuale.

Il ruolo principale sul campo sarà sempre svolto da assetti della componente terrestre (l'Esercito) che dovrà assumere *in toto* la responsabilità della condotta delle operazioni, pur non prescindendo da un'adeguata pianificazione dell'operazione da condurre mediante un approccio interforze.

Uno dei principali problemi da affrontare nella connotazione di un pacchetto di forze S & R è la definizione della quantità di forze che po-

trebbe essere necessario impiegare al manifestarsi di una determinata ipotesi, garantendo contemporaneamente adeguata flessibilità e specializzazione.

Gli assetti specialistici necessari per la gestione delle operazioni post conflittuali rappresentano solo una delle molteplici componenti del dispositivo da mettere in campo. Quest'ultimo deve innanzitutto mantenere una credibile capacità *Combat*, pilastro insostituibile di ogni strumento militare.

In termini di assetti, le capacità necessarie alla condotta delle moderne operazioni di gestione delle crisi possono essere raggruppate schematicamente in tre complessi:

- il primo capace di esprimere, per tipologia di forze disponibili, una reale e significativa «*combat capability*», indispensabile anche nella fase di stabilizzazione e ricostruzione per fronteggiare il massimo livello di rischio prevedibile e per graduare le risposte in modo flessibile e proporzionale alle offese. La *combat capability* funge, nel contempo, da forte elemento deterrente;
- il secondo complesso è in grado di effettuare il controllo di vaste aree, ivi compresa l'interdizione di una parte di esse, e tende ad operare in ambienti come quello urbano, in tutto lo spettro dei compiti possibili (controllo dell'area urbana e delle principali vie di facilitazione, dell'ordine sociale, monitoraggio dei punti sensibili, attivazione di *check point* fissi/mobili), ed è impegnato in combattimenti ravvicinati in caso di attività di guerriglia e antiterrorismo;

- un terzo complesso di forze è composto da assetti specialistici quali elementi indispensabili nella fase di stabilizzazione e ricostruzione di un'operazione di CRO, come *intelligence*, CIMIC, PSYOPS, NBC, Genio, Sanità e Trasporti.

Esempio di Task Force per stabilizzazione e ricostruzione:

- Complesso Assetti *Combat*:
 - Forze Speciali;
 - Unità Fanteria;
 - Unità Genio;
 - Unità Artiglieria;
 - Unità Corazzate;
 - Unità Cavalleria.
- Complesso Assetti Leggeri per la sicurezza:
 - Unità Paracadutisti;
 - Unità Alpini;
 - Unità Fanteria.
- Complesso Assetti Specialistici:

- CIMIC;
- MSU/Gendarmeria;
- NBC;
- Sanità;
- PSYOPS;
- Genio;
- Genio-ferrovieri;
- Trasporti.

In quest'ambito, ma anche nel contesto del secondo blocco, possono essere impiegate forze cosiddette di Gendarmeria con compiti di controllo dell'ordine pubblico, investigazione criminale, addestramento delle forze di polizia locali.

Trattasi, cioè, di assetti che esprimono capacità peculiari e necessarie per completare l'ampio spettro delle capacità espresse dalla componente terrestre.

Ciascun complesso di forze fornisce il proprio contributo al conseguimento dell'*end state*, in una cornice di sicurezza militare che deve comunque essere assicurata prima e





durante l'opera di stabilizzazione.

Il concetto operativo chiave è di impiegare le forze in maniera sinergica e aderente a quelle *Combat*, con funzioni di controllo della sicurezza dell'area man mano che le

unità *Combat* procedono nel completamento dei combattimenti.

Il concetto non è nuovo per l'Esercito Italiano che ha sempre ritenuto fondamentale sviluppare idonee capacità anche nella gamma del *post conflict* e della stabilizzazione.

Per avere conferma di ciò è sufficiente fare riferimento ai contingenti di forze schierati, nel tempo, nei vari Teatri. Nei Balcani, nell'operazione «Antica Babilonia» in Iraq e nell'operazione «ISAF» in Afghanistan l'Esercito schiera *Task Forces* articolate su una componente *Combat* con compiti di sicurezza e protezione, unitamente ad alcune delle menzionate componenti specialistiche.

Il processo di ottimizzazione e affinamento di queste capacità non è concluso. I principali sforzi sono orientati verso la creazione di una seconda unità per la difesa NBC, nonché alla completa implementazione degli assetti PSYOPS e RISTA-EW. Particolare attenzione è volta alle capacità nel settore dell'*HUMAN Intelligence*.



Il contrasto al terrorismo

Il dilagare del terrorismo rende ancora più complesso, ma necessario, lo sforzo di adeguare le proprie capacità ai moderni scenari. Il terrorismo richiede oggi un impegno di forze idonee a neutralizzare e a combattere una minaccia dai parametri organizzativi ed operativi di carattere sempre più militare.

In tale quadro si inserisce anche l'iniziativa NATO della NRF - *NATO Response Force*, ossia una forza «capace di proiettarsi rapidamente dovunque sia necessario per condurre operazioni *over distance and time*».

Le operazioni alle quali la NATO fa riferimento si possono collocare, idealmente, in «un'area di sovrapposizione» fra le operazioni di *peace support* e le operazioni ad alta intensità. Il confine tra War e PSOs è sfuggente (*wider peacekeeping*), quindi anche in scenari in via di stabilizzazione è necessario schierare robuste unità *combat* nel cui ambito sono inserite Forze per Operazioni Speciali (FOS),

unità di fanteria leggera addestrate nella lotta alla guerriglia e contro il terrorismo, unitamente a forze specializzate dell'Esercito e unità MSU/Gendarmerie.

Tra le forze specializzate dell'Esercito da affiancare alle FOS e alle fanterie leggere nel contrasto alla guerriglia e al terrorismo «organizzato militarmente» sono comprese le unità preposte a svolgere attività informativa ai fini operativi (EW, sorveglianza, HUMINT a livello tattico), difesa NBC, nuclei EOD per la rilevazione e la bonifica esplosivi, PSYOPS e CIMIC. Queste forze vanno articolate per operare sinergicamente in un contesto interforze e multinazionale, con interventi che abbracciano l'intero spettro delle situazioni a rischio.

Le Forze terrestri possono contribuire in modo determinante allo sforzo *Joint* con una gamma di attività che sono idonee a neutralizzare azioni di guerriglia e terroristiche.

Il terrorismo sfrutta a proprio vantaggio le infrastrutture urbane per provocare non solo effetti devastanti sulla popolazione civile, ma anche notevoli ripercussioni sul piano militare, politico ed economico. Il campo di battaglia, si fa per dire, del terrorismo è principalmente quello urbano.

I recenti attacchi terroristici condotti sia contro la popolazione civile sia contro dispositivi/strutture dei contingenti militari in aree urbanizzate in Iraq e in Afghanistan ne sono una dimostrazione. In quest'ottica occorre potenziare e ancor meglio qualificare le capacità idonee a fronteggiare e neutralizzare la minaccia asimmetrica e terroristica in tutti i tipi di ambiente, incluso quello urbano.

Le iniziative condotte in tal senso

dall'Esercito sono molteplici e riguardano in primo luogo il settore addestrativo, con cicli di *training* tesi ad acquisire capacità di operare in contesti asimmetrici ed in tutte le dimensioni dell'ambiente urbanizzato. Un altro settore da potenziare è quello della protezione e dell'equipaggiamento del singolo combattente. Il principale obiettivo in questo campo è rappresentato dal progetto «Soldato Futuro», che consentirà di acquisire caratteristiche specifiche per l'attività nei centri abitati, compresa una dotazione d'arma multicalibro, leggera e facilmente impiegabile in spazi ristretti, oltre a dotazioni di sensori che comprenderanno telecamere all'infrarosso termico, rilevatori di movimenti, sistemi laser per il puntamento di precisione asserviti direttamente all'arma in dotazione e così via.

Infine, sul piano organizzativo-strutturale è previsto il potenziamento del bacino FOS (Forze per Operazioni Speciali) e il completamento del bacino RISTA-EW, nel quadro generale delle capacità connesse con *l'intelligence* tattica, con particolare riguardo alle unità destinate alla sorveglianza e alla ricerca informativa, compreso lo HUMINT tattico.

Il CIMIC Group South

Nell'ambito delle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione meritano particolare menzione le attività di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC). In tale settore l'Italia e la Forze Armate, in particolare, stanno svolgendo un ruolo leader in campo internazionale, con numerose iniziative che hanno compreso,



tra l'altro, la costituzione del CIMIC *Group South*.

L'esigenza di disporre di un Comando CIMIC nasce a seguito delle esperienze maturate durante le operazioni militari ed umanitarie per la stabilizzazione e la ricostruzione dei Paesi della ex Jugoslavia e dell'Albania. In tale contesto è balzato agli occhi della comunità internazionale quanto sia importante la condivisione di comuni obiettivi e la cooperazione tra militari e civili per risolvere le crisi ed aiutare le popolazioni. Ed è proprio per rendere più efficace il contributo dei militari alla comunità internazionale ed alle Autorità locali, e per concorrere ad alleviare le sofferenze delle popolazioni civili, che la NATO ha chiesto all'Italia di costituire un reggimento CIMIC e di porsi quale nazione leader in materia per l'area Sud dell'Alleanza.

Il Comando del CIMIC *Group South*, al quale sarà attribuito *status* internazionale, avrà relazioni operative con i principali Comandi della NATO e con una unità «gemella» (CIMIC *Group North*) tedesco-olandese.

Compito essenziale del CIMIC *Group* è svolgere una funzione di coordinamento e di cooperazione tra un contingente militare, la popolazione e le autorità locali e le organizzazioni civili (internazionali, governative e non-governative) presenti in un'area di operazioni. Tale funzione si esplica, ad esempio, nella creazione dei Centri per la Cooperazione Civile-Militare (CIMIC *Centers*), veri e propri interfaccia con il mondo civile locale, luoghi per il dialogo e la cooperazione tra militari, popolazione ed organizzazioni civili.

L'unità non svolge solo funzioni di

PARTECIPANTI



RICHIESTE DI PARTECIPAZIONE



carattere operativo, ma si occupa anche dello studio delle problematiche di carattere sociale, culturale, storico, economico e linguistico delle principali aree di crisi e, in virtù della sua vocazione di totale apertura verso il mondo civile, è organizzata per ospitare corsi, *stage* e seminari a favore di civili e militari appartenenti ai Paesi della NATO, della UE, del Partenariato per la Pace e del Dialogo per il Mediterraneo.

Il *CIMIC Group South*, realtà atipica rispetto alle altre unità operative della difesa, è articolato, infatti, su due componenti sotto un unico Comando:

- uno staff multinazionale al quale partecipano militari italiani, greci, ungheresi e portoghesi;
- una componente operativa CIMIC nazionale dell'Esercito.

La funzione di leadership assunta dall'Italia, e la peculiarità «terrestre» dell'unità, farà sì che il comando, definito «a doppio cappello», sarà sempre affidato ad un Colonnello dell'Esercito Italiano.

Tratto caratteristico del *CIMIC Group*, e unico nel contesto delle Forze Armate italiane, è la possibilità di impiegare specialisti civili in possesso di specifiche professionalità in settori quali gli affari pubblici, le infrastrutture civili, l'economia e commercio, il supporto umanitario e gli affari culturali non presenti nell'ambito della Forza Armata. Gli «Specialisti Funzionali», provenienti da uno speciale e selezionato bacino di Ufficiali della Riserva, potranno essere impiegati per garantire il funzionamento dei servizi pubblici ed amministrativi essenziali, nonché contribuire allo sviluppo

delle attività di ricostruzione economica, sociale ed infrastrutturale delle aree di crisi ove siano presenti unità militari italiane.

L'Italia, con la creazione del *CIMIC Group South*, ha inteso capitalizzare e sviluppare le esperienze conseguite soprattutto dall'Esercito nel settore CIMIC nel corso delle missioni militari dell'ultimo decennio. La NATO e l'Italia dispongono così di un moderno strumento fondamentale per il positivo raggiungimento degli obiettivi di una missione militare, ma anche estremamente versatile ed in grado di contribuire, con efficacia e sin dalla fase iniziale dell'intervento, al sostegno ed allo sviluppo delle politiche nazionali di democratizzazione e ricostruzione (che rappresentano ormai la reale sfida degli interventi internazionali volti stabilizzare le aree colpite da conflitti o minacciate dal terrorismo).

Il *CIMIC Group South* rappresenta oggi un importante punto di riferimento per le Istituzioni pubbliche e private, il mondo accademico e dell'imprenditoria e per tutti coloro che siano interessati allo studio dei conflitti, alla cooperazione allo sviluppo, alla formazione di personale per incarichi internazionali ed alla ricostruzione dei Paesi sconvolti dalle guerre.

Lessons Learned

Nell'ambito del continuo aggiornamento delle capacità future della Forza Armata si sono analizzate alcune lezioni apprese in materia riassumibili negli elementi, di seguito elencati, che costituiranno oggetto

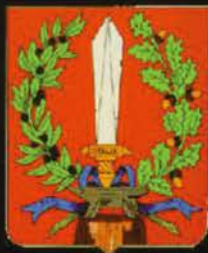


di ulteriori approfondimenti:

- il successo di un'operazione di gestione delle crisi dipende soprattutto da un'attenta e accurata pianificazione delle attività «*post-conflict*». Infatti, per trasformare la vittoria militare in vittoria politica occorre conquistare «i cuori e le menti» della popolazione civile, aiutandola a ripristinare sufficienti condizioni di vita, a ricostruire le infrastrutture di primaria importanza, a riattivare l'assistenza sanitaria;
- le moderne operazioni di stabilizzazione necessitano di essere avviate senza soluzione di continuità dell'intero ciclo operativo. La pianificazione delle attività *combat* e

S&R deve cioè svilupparsi simultaneamente e come parte integrante di un unico e più ampio piano di operazioni;

- nel quadro di un'operazione di stabilizzazione e ricostruzione il comando della Forza di intervento è chiamato ad assolvere la doppia funzione di principale «gestore» dell'attività e, al tempo stesso, di diretto responsabile della gestione di tutte le forze in Teatro, esercitando anche la direzione ed il controllo di operazioni *combat* di minore entità, qualora necessario. In tal senso è necessario prevedere l'inserimento, nell'ambito della struttura del comando e soprattutto nella fase iniziale del *post-con-*



**POLO D'ECCELLENZA DELL'ESERCITO ITALIANO
PER LE POST-CONFLICT OPERATIONS**

flict, di *expertise*, a premessa del successivo avvio e funzionamento a regime delle strutture civili;

- nel processo di generazione della forza, con il trascorrere del tempo e con lo stabilizzarsi della situazione, è necessario procedere ad un progressivo alleggerimento degli assetti *combat*, focalizzando gli sforzi verso il mantenimento della stabilità a lungo termine attraverso una sempre più stretta coordinazione con le organizzazioni internazionali che operano all'interno dell'AoR;
- gli assetti ruotati sono risultati più idonei ad operare negli ambienti complessi e compartimentali, quali le aree urbanizzate, confermando la maggiore efficacia delle unità medie e leggere a condurre operazioni di stabilizzazione e ricostruzione. Tale capacità si esplica grazie alla flessibilità nell'adeguare con tempestività il fare *power* alla situazione contingente, ancor più se le unità sono supportate anche dalla disponibilità di armi non letali e assetti *anti-riot*;
- è di fondamentale importanza disporre di un robusto bacino di assetti CS e CSS per garantire contestualmente un adeguato supporto sia alle unità della componente operativa del dispositivo terrestre sia alle attività specificatamente di stabilizzazione e ricostruzione a favore della popolazione civile.

Future attività organizzative

Al fine di mettere a frutto le esperienze maturate nel corso di dette attività, la Forza Armata ha deciso di realizzare delle strutture (bacini di pensiero) unicamente dedicate allo

sviluppo concettuale/dottrinale ed alla specializzazione del personale in materia di CRO.

In particolare, si è provveduto a costituire a Cesano di Roma un Centro per le operazioni CRO e, a Torino, il Nucleo studi PKO.

Scopo del Centro di Addestramento per le CRO era di realizzare «capacità dedicate» per:

- incrementare la preparazione delle Unità;
- aggiornare e diffondere la dottrina e i procedimenti d'impiego;
- concorrere alla standardizzazione dell'addestramento.

Il Centro svolge, quindi, numerose attività addestrative di qualificazione, di specializzazione e di formazione propedeutica all'impiego fuori area.

Il Nucleo studi PKO di Torino ha ereditato le capacità del DIPKM costituito nel 2001 per soddisfare l'esigenza di dotare l'area tecnico-operativa della Difesa di una struttura che costituisse polo di riferimento sul *peacekeeping*.

Esso assolve i seguenti compiti:

- elaborare concetti ed approfondire le conoscenze in materia di *peace keeping* militare;
- individuare le possibili linee di sviluppo/cooperazione tra le Forze Armate, l'Arma dei Carabinieri, il Centro Alti Studi Difesa, il Centro Militare Studi Strategici, le Accademie ed altri enti ed istituti militari nonché con le Università.

Il Nucleo studi PKO, infine, garantisce una proficua e diretta collaborazione sinergica (addestrativa ed operativa) con altri enti che operano nel settore, tipo *Staff College* dell'ONU e Università di Torino.



La collaborazione di detti organismi con le Università si è concretizzata, tra l'altro, in due convenzioni di specifico interesse nel settore.

Sono stati attivati, infatti, due Master in *Peacekeeping Management* e *Security Studies* in stretta collaborazione con le Università di Torino e di Roma 3.

La proposta dell'Esercito consiste nella creazione di un Centro di eccellenza nazionale denominato *Post Conflict Operations-Stabilization and Reconstruction Management Centre* da realizzarsi sulla base dell'attuale «Centro per le CRO» di Cesano.

Le attività del costituendo COE si svilupperebbero in maniera sinergica

con quelle di altri organismi/enti nazionali e, in particolar modo, con il CASD quale organo preposto al coordinamento delle attività di studio, formazione e ricerca in tutti i settori di principale interesse per la Difesa e con la Scuola di Applicazione di Torino per il collegamento con lo *Staff College* dell'ONU e la locale Università.

La costituzione del Centro di Eccellenza, infine, sarà attuata sulla base di una *timeline*, elaborata secondo le prospettive temporali della NATO, che individua in un arco di circa due/tre anni il tempo necessario all'ottimale realizzazione/organizzazione di un COE secondo gli standard/requisiti fissati.

IL POLO DI ECCELLENZA PER LE POST-CONFLICT OPERATIONS



Conclusioni

I moderni scenari sono sempre più caratterizzati dalla necessità di assolvere missioni di risposta alle crisi, che possono comprendere anche più attività operative complesse da condurre in contemporanea e che richiedono capacità diversificate. Si tratta di una vasta gamma di azioni che spazia dallo schieramento preventivo a operazioni di combattimento (di norma di breve durata), fino a vere e proprie operazioni di stabilizzazione che, intervenendo nel periodo *post conflict*, sono protratte nel tempo (anche per anni) e richiedono competenze specialistiche unitamente ad elevati livelli di coordinamento e armonizzazione delle singole componenti. Ciò ha imposto un adattamento dello strumento militare terrestre, che deve acquisire e mantenere tutte le capacità necessarie per fronteggiare con successo ogni situazione operativa su tutto lo spettro delle operazioni militari, sempre meno separabili a priori.

A livello operativo si avverte la necessità di essere pronti ad operare in ambienti e situazioni particolari, quali ad esempio le aree densamente popolate, ove le capacità di intervento a distanza sono utili nelle prime fasi dell'operazione, per creare i presupposti generali, ma che necessitano di essere completate e finalizzate da quelle esprimibili direttamente sul campo.

Le nuove tecnologie permettono di colpire con una certa efficacia obiettivi posti in lontananza, ma non posseggono il necessario «grado di accuratezza» per annullare i

danni collaterali a scapito della popolazione e delle strutture civili. Questo fattore influenza non poco le scelte politiche e militari.

La capacità del singolo combattente dislocato sul terreno di discernere, selezionare e valutare la complessa realtà e di fornire un quadro informativo più accurato permette una risposta efficace alle nuove minacce.

La sua presenza sul terreno risulta necessaria tanto in situazioni di conflitto a medio-alta intensità, quanto in situazioni di supporto e mantenimento della pace e in situazioni d'emergenza umanitaria o di sicurezza interna.

È proprio grazie all'interazione diretta fra soldato e popolazione civile che si consegue quella padronanza e quel controllo della situazione che consentono il pieno assolvimento delle missioni, anche di quelle più complesse (quali le operazioni di stabilizzazione e ricostruzione).

L'Esercito Italiano ha da tempo intrapreso questa strada, ed i successi declamati dai tutti i Paesi che partecipano alle operazioni attuali sono un indice del buon lavoro svolto. Inoltre, si sta portando a completamento il bacino di capacità specialistiche per operare al meglio nei nuovi scenari d'intervento, anche nelle delicate fasi di stabilizzazione e ricostruzione. L'Italia, con il suo l'Esercito, si pone nel panorama internazionale come una nazione di riferimento per le operazioni di stabilizzazione e ricostruzione, dimostrando grande capacità di saper conquistare «i cuori e le menti» delle popolazioni colpite.



IL CIMIC GROUP SOUTH

Colonnello Luciano TROGU ***Comandante del CIMIC GROUP SOUTH***

Il Nuovo Concetto Strategico della NATO (SC 99) afferma che l'integrazione tra le Forze dell'Alleanza e l'ambiente civile all'interno del quale esse operano è fondamentale per il successo dell'Operazione. Inoltre, pur affermando che tale concetto è valido sia in caso di operazioni di Difesa Collettiva (CDO) che in Operazioni di Risposta alle Crisi (CRO), in queste ultime, che rappresentano sicuramente «l'ambiente operativo» più verosimile degli attuali scenari d'impiego, la natura multifunzionale che le caratterizzano richiede che tutte le organizzazioni civili coinvolte cooperino con quelle militari, sottolineando, ancora

una volta, la necessità della cooperazione civile-militare quale strumento necessario, a disposizione del Comandante, per facilitare il raggiungimento della missione ricevuta. Le operazioni della NATO al di fuori dei propri confini nazionali, su territori a volte privi di istituzioni civili o infrastrutture funzionanti, hanno infatti messo in evidenza la necessità di curare gli aspetti sociali, politici, culturali, religiosi, economici, ambientali ed umanitari con conseguente necessità di coordinare le attività sia con i governi nazionali e locali che con le Organizzazioni Internazionali (IO) e con quelle non governative (NGO) allo scopo di evitare un impatto negativo sulle operazioni militari.

Tale consapevolezza ha, quindi, reso necessaria l'individuazione di quattro «obiettivi» (NATO Force Goal) ritenuti indispensabili per concretizzare quanto affermato nel nuovo concetto strategico. Tali obiettivi sono quelli di seguito indicati:

- presenza di una specifica branca (G9) all'interno dello staff del Comandante di Grandi Unità;
- costituzione di CIMIC Groups con capacità di pianificazione e coordinamento nello specifico settore;
- costituzione di assetti CIMIC in grado di operare sul terreno;
- disponibilità di un numero adeguato di Specialisti funzionali in grado di supportare le attività di cooperazione civile militare.

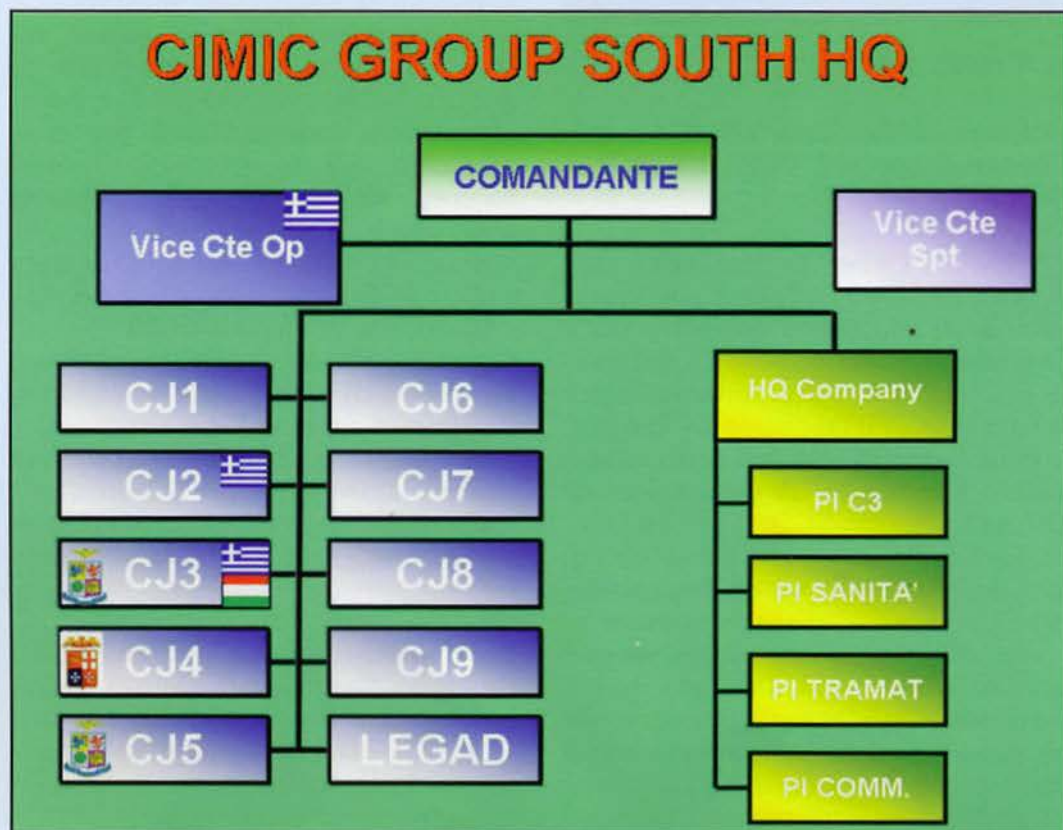
Il CIMIC Group South, costituito da Italia (nazione leader), Grecia, Ungheria e Portogallo, rappresenta la risposta alle esigenze individuate dalla NATO nel campo della cooperazione civile-militare, sulla

base di quanto dettagliato su una serie di documenti, quali il NATO *Strategic Concept* (SC 99), il NATO *Military Policy on Civil-Military Cooperation* (MC 411), il NATO *Civil-Military Cooperation* (CIMIC) *Doctrine*, (AJP-9) ed in particolare con le NATO *Force Goals 2002*, con le quali la NATO ha chiesto alle Nazioni di fornire, per la fine del 2003, CIMIC Groups allo scopo di supportare i *Land Component Commander* (LCC) con specialisti CIMIC al fine di stabilire e mantenere una piena cooperazione tra il Comandante della NATO e la popolazione civile e le istituzioni, all'interno dell'area d'operazioni.

Il CIMIC Group South, in partico-

lare, detiene la capacità di soddisfare tre degli obiettivi indicati, disponendo di:

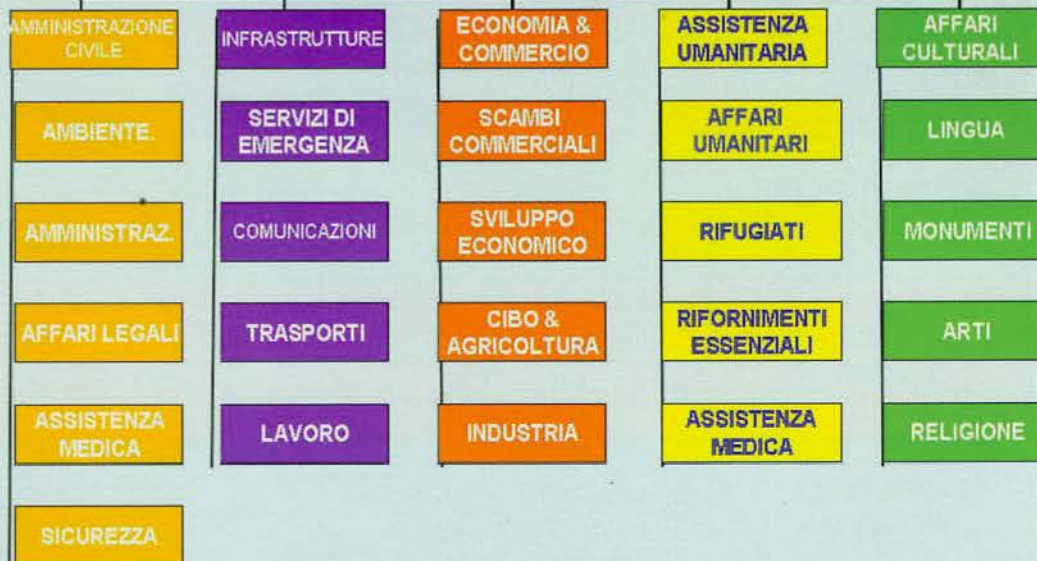
- staff multinazionale e interforze in grado di pianificare le attività di cooperazione civile militare e di coordinare gli assetti CIMIC, comunque impiegati nell'area di responsabilità del Comandante a favore del quale esso opera;
- assetti CIMIC nazionali forniti dai quattro Paesi partecipanti;
- bacino di Specialisti funzionali, anch'essi resi disponibili in numero variabile dalle quattro nazioni in relazione alle diverse disponibilità. In particolare, per l'Italia è previsto un numero superiore alle duecento unità.





SPECIALISTI FUNZIONALI

Settori di impiego



La struttura

Il CIMIC *Group South* (CGS) è, quindi, l'insieme di uno staff multinazionale, composto da dieci branche funzionali (dal «personale» al «consulente legale») ed una Compagnia supporto che costituiscono il Quartier Generale del CGS responsabili per tutte le attività di carattere multinazionale, un Servizio Amministrativo, un comando nazionale ed un reparto alla sede del livello reggimentale responsabili per le specifiche attribuzioni in campo nazionale, ed un battaglione CIMIC il quale, analogamente agli assetti forniti anche dagli altri Paesi partecipan-

ti, rappresenta la pedina esecutiva in grado di esprimere capacità di collegamento, ricezione, valutazione civile e attività CIMIC nell'ambito di un Teatro di Operazioni a supporto di una Grande Unità del livello di Brigata e Divisione.

È necessario precisare che i reparti CIMIC ed il «bacino» di Specialisti funzionali sono assetti nazionali dislocati presso le rispettive Nazioni e messi a disposizione del Comandante del CGS a seguito di una specifica richiesta ed al verificarsi di particolari esigenze e solo dopo il Trasferimento di Autorità (ToA).

In aderenza al *Force Proposal* 3782, l'Italia ha dato vita al batta-

SPECIALISTI FUNZIONALI (ITALIA)

AMMINISTRAZIONE CIVILE	ATTIVITA' DI GOVERNO	12
	AFFARI LEGALI	12
	ISTRUZIONE	10
	ASSISTENZA MEDICA	10
	SICUREZZA	10
	AMBIENTE	10
INFRASTRUTTURE CIVILI	COMUNICAZIONI	25
	TRASPORTI	24
	SERVIZI DI EMERGENZA	24
	LAVORO	25
ECONOMIA E COMMERCIO	SVILUPPO ECONOMICO	6
	CIBO E AGRICOLTURA	7
	INDUSTRIA	6
	COMMERCIO	6
ASSISTENZA UMANITARIA	RIFUGIATI	3
	RIFORMIMENTI ESSENZIALI	2
	ASSISTENZA MEDICA	2
	AFFARI UMANITARI	2
AFFARI CULTURALI	MONUMENTI	7
	ARTI	7
	RELIGIONE	7
	LINGUA	7
	TOTALE	224

gione CIMIC dislocandolo nella stessa caserma sede del CGS in Motta di Livenza.

Il battaglione CIMIC è costituito da 4 Compagnie ognuna delle quali a sua volta strutturata nella seguente maniera:

- *Command Group*;
- Nucleo Attività CIMIC;
- Nucleo *Liaison*;
- Nucleo *Assessments*;

Ciascuna Compagnia è in grado di supportare un comando di Divisione/Brigata.

Gli Specialisti funzionali

Uno dei quattro obiettivi indicati dalla NATO nel campo delle attività di cooperazione militari era quello di disporre di un numero adeguato di Specialisti funzionali. Tale esigenza era scaturita dalla consapevolezza che le Forze Armate non disponevano in maniera adeguata di esperti in settori assolutamente indispensabili nel campo della cooperazione civile-militare. L'Italia, in particolare, ha soddisfatto tale esigenza essen-



zialmente «arruolando» personale già in possesso di specifica capacità, necessaria per incrementare quella espressa dagli assetti CIMIC impiegati nel Teatro di Operazioni. Le macro aree d'impiego degli Specialisti funzionali sono quelle di seguito riportate:

- amministrazione civile;
- infrastrutture civili;
- economia e commercio;
- assistenza umanitaria;
- affari culturali.

In tali settori, l'Italia ha fornito, in particolare, la disponibilità di 224 Specialisti funzionali.

I compiti

Il CGS ha precise responsabilità sia in campo addestrativo sia in

quello operativo. In aderenza a quanto sancito sia dal *Memorandum of Understanding* sia dal Concetto Operativo del CIMIC Group South, i compiti principali dell'Unità sono, quindi, quelli di seguito riepilogati:

- fornire gli assetti CIMIC ai Comandi subordinati al Comandante della componente terrestre;
- fornire supporto in termini di Specialisti funzionali;
- allestire / gestire CIMIC Centre;
- condurre attività CIMIC;
- mantenere una rete di relazioni con le Organizzazioni Civili;
- favorire il finanziamento delle attività e progetti CIMIC;
- condurre specifici corsi CIMIC a favore del personale militare e civile.

In particolare, per quest'ultima responsabilità il CGS è in grado di svi-



luppate, presso la sede di Motta di Livenza, la seguente tipologia di corsi:

- corsi CIMIC a livello tattico e operativo;
- corsi per Specialisti funzionali;
- seminari e conferenze sulle attività di cooperazione civile-militare;
- corsi per personale militare, attagliati alla missione ricevuta;
- esercitazioni CIMIC.

Infine, è opportuno precisare che allo scopo di mantenere una elevata capacità specialistica, tutto il personale del CGS, a rotazione, frequenta appositi corsi tenuti in ambito NATO e partecipa alla gran parte delle esercitazioni svolte sia in territorio nazionale sia all'estero, allorquando in tali contesti vengono sviluppate attività di cooperazione civile-militare.

Le Operazioni

Per quanto riguarda, in particolare, le attività operative alle quali ha partecipato e partecipa il CIMIC *Group South*, ricordo che assetti operativi dell'Unità operano, nell'ambito dell'Operazione «Antica Babilonia», a supporto della *Task Force* a guida italiana, già a partire dal giugno del 2003. In tale contesto questa Unità ha già espresso sette assetti CIMIC, che si sono avvicendati con turni di circa quattro mesi, sviluppando e portando a termine oltre duecento progetti. Di recente assetti del CGS sono impiegati anche nell'ambito dell'operazione allo scopo di verificare le esigenze che deriveranno alla assunzione della responsabilità da parte italiana nell'ambito del *Provincial Reconstruction Team* di Herat, in Afghanistan.

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO: NORMATIVA E PRASSI

Dott.ssa Laura ROMANAZZI
Ricercatrice per il Progetto di Cooperazione SME-IISIS



La normativa italiana per la cooperazione allo sviluppo mira a difendere e promuovere la persona e i diritti umani. Essa pone a principio di ogni intervento la «solidarietà internazionale» e la tutela dei «diritti fondamentali», ma si rivela inadeguata negli strumenti contemplati per il raggiungimento degli stessi.

La legge 26 febbraio 1987, n. 49, «La nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di Sviluppo», promuove in primo luogo interventi nel settore agricolo, sani-



tario e della ricerca, il rispetto dell'ambiente, l'informazione e la comunicazione e sostiene la formazione delle risorse umane. La legge mira alla «difesa» della persona umana e, *in primis*, alla tutela dell'infanzia, delle donne, e delle vittime delle mine antipersona (Art. 8, L.374/1997).

La cooperazione si traduce in interventi per la progettazione, fornitura o costruzione di infrastrutture, il reperimento di fondi per l'assistenza tecnica, la formazione di personale qualificato, la fornitura di aiuti alimentari, il sostegno e lo sviluppo di un'economia locale. Si deve aggiungere la cooperazione in casi di calamità naturale, per porre rimedio a situazioni di indigenza, carenza alimentare e a situazioni igienico-sanitarie precarie (Artt. 1,4 e 11).

A gestire i progetti e i fondi per la cooperazione sono essenzialmente il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero del Tesoro (per quanto attiene al profilo finanziario).

Criterio guida per la valutazione e approvazione dei progetti di intervento è la «compatibilità» con la politica estera italiana (Art. 1, Legge n. 49/1987): solo se i progetti sono in linea con la politica estera italiana è possibile autorizzarli e finanziarli. Un ruolo fondamentale è, quindi, svolto dal Ministero degli Affari Esteri con la pianificazione

e la definizione delle priorità della politica estera.

I progetti sono solitamente realizzati da Organizzazioni Non Governative (NGOs). È necessario che l'organizzazione ottenga un «riconoscimento di idoneità» da parte del Ministero degli Affari Esteri (Art. 28), concesso alle organizzazioni competenti in uno dei settori definiti prioritari dalla stessa legge n. 49/87 (alimentazione, agricoltura, sanità, infrastrutture, ambiente, formazione).

Regioni, province autonome e enti locali possono presentare progetti di cooperazione, con il fine di promuovere la formazione e l'educazione allo sviluppo anche a livello locale. I progetti di questi enti devono riguardare settori in cui essi abbiano una specifica competenza e un'esperienza consolidata.

A svolgere, nella pratica, l'attività di sostegno allo sviluppo di Paesi o aree disagiate è il «cooperante», che la legge n. 49/87 (e altri documenti emanati dal MAE) distingue fra «vo-

La cooperazione italiana si inserisce nel quadro della politica estera

➤ **Finalità** principali (Art.1)



➤ **Settori** di intervento
(Art.2)



➤ **Interventi straordinari**
(Art.1,4)

lontario», «volontario senior» e «cooperante» (Artt. 31 e ss.). Le prime due categorie comprendono persone solitamente appartenenti ad Organizzazioni Non Governative, con competenze tecniche nel primo caso, e con capacità di gestione e direzione tecnica e amministrativa, e precedenti esperienze all'estero, nel secondo. Il «cooperante» è un professionista con compiti di responsabilità tecnica, gestionale e organizzativa.

Funzionari di enti pubblici o di altre amministrazioni possono essere «messi a disposizione» della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e impiegati in progetti di cooperazione, qualora le loro competenze siano funzionali alla buona realizzazione del progetto.

«Il personale inviato all'estero per compiti di cooperazione ... non può in alcun caso essere impiegato in opera-

zioni di polizia o di carattere militare» (Art.18 della legge). «È dovere dei volontari e dei cooperanti astenersi, in ogni caso, da operazioni di polizia o di carattere militare» (Art. 34), e la legge esclude il finanziamento, diretto o indiretto, di operazioni di carattere militare sotto il cappello della cooperazione (Art. 1,5).

La necessità di intervenire per la stabilizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo di un'area si è posto in occasione della crisi nei Balcani. L'interesse dell'Italia era strettamente pronunciato sia per la vicinanza geografica dell'area sia per ciò che tale vicinanza comporta dal punto di vista della sicurezza, dell'economia, senza trascurare il ruolo politico che il nostro Paese può svolgere nel lento e graduale avvicinamento dei Balcani all'Unione Europea.

L'Italia ha disposto l'intervento di proprie forze nella regione con Leg-

Strutture e uffici competenti

**Ministero
Affari Esteri**

**Ministero del
Tesoro**



**Affari Esteri
&
Tesoro**



CIPE: Stabilisce indirizzi programmatici e priorità geografiche



Sicurezza

Attività di peace-keeping	Sostegno alle attività della CIMIC	Finanziamento delle Attività di cooperazione
•Crimini •Sminamento •Immigrazione •Democratizzazione delle Forze Armate e di Polizia	Stabilizzazione, Ricostruzione e Sviluppo	promosse da: NATO UN EU OSCE

ge 21 marzo 2001, n. 84 «Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi dell'area balcanica».

Il Comitato dei Ministri, composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché dai Ministri della Difesa, delle Politiche Comunitarie, delle Attività Produttive e degli Interni, dal Sottosegretario all'Economia e alle Finanze, dal Rappresentante Speciale del Presidente del Consiglio per i Balcani e dai Ministri competenti per materia, definisce gli indirizzi strategici, le priorità e i criteri guida degli interventi (Art. 1).

Gli indirizzi strategici definiti dal Comitato comprendono: incremento della sicurezza nel Paese; rafforzamento delle istituzioni democratiche; riforme giuridiche, amministrative ed economiche; sostegno all'atti-

vità delle imprese, agli investimenti e alla cooperazione decentrata; sviluppo dei servizi di pubblica utilità.

Gli interventi devono essere realizzati secondo un criterio multisettoriale e geografico, evitando duplicazioni o sovrapposizioni. È auspicabile la «concentrazione e complementarietà» delle risorse, affinché si raggiungano risultati visibili e rappresentativi dell'impegno italiano. I progetti devono garantire il pieno rispetto e l'attuazione di norme e accordi internazionali per la stabilizzazione dei Balcani.

I settori fra i quali sono ripartiti i finanziamenti sono essenzialmente due (Art. 1,3): la cooperazione allo sviluppo e la promozione e assistenza alle imprese. A questi due filoni principali se ne può aggiungere un terzo: si promuove la cooperazione decentrata, la realizzazione di pro-



getti promossi e gestiti da Enti locali e Regioni.

La cooperazione allo sviluppo (Art. 4) si realizza mediante la formazione di personale da impiegare nelle amministrazioni, nel sistema giudiziario e nel sistema economico e finanziario, con l'obiettivo di tutelare l'ambiente e favorirne uno sfruttamento intelligente, di promuovere il patrimonio artistico e culturale, di pianificare adeguatamente il territorio e i sistemi di produzione.

L'assistenza alle imprese (Art. 5) è promossa attraverso lo sviluppo dell'informazione e della comunicazio-

ne, la formazione, la fornitura di energia e altri servizi, la tutela dell'ambiente, il miglioramento delle strutture di pubblica utilità, il sostegno alle piccole e medie imprese, l'incentivo di attività di microcredito e del turismo.

L'analisi della legge (e delle relative delibere) permette di focalizzare l'attenzione su tre elementi: formazione, assistenza tecnica e sicurezza, fondamentali per progetti in materia di pubblica amministrazione, per la cooperazione nel settore della giustizia, per la tutela del patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, l'agricoltura, l'occupazione, la gestione dei flussi migratori, il reinserimento dei rifugiati e per tutti i servizi di pubblica utilità.

Particolare attenzione è rivolta al settore della sicurezza, poiché la creazione di uno Stato sicuro è funzionale all'efficienza delle istituzioni.

Nel caso dei Balcani si pone la questione della convivenza interetnica e dei flussi migratori, nonché, come in ogni situazione di crisi, di una facile diffusione di attività criminali.

Le attività di *peacekeeping* sono volte a contrastare la diffusione del crimine, e i problemi di immigrazione clandestina favoriscono lo sminamento dell'area, la democratizzazione delle Forze Armate e delle Forze di Polizia.



Il progetto per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Balcani si realizza, per esempio, nel sostegno alle attività della CIMIC (cooperazione civile-militare), nel finanziamento delle attività di cooperazione promosse dalla NATO, dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dall'OSCE. Il contingente italiano impiegato nell'area svolge, infatti, il ruolo di garante per i finanziamenti italiani ai progetti di cooperazione e ricostruzione.

La presenza militare italiana nei Balcani è funzionale ai successivi interventi per lo sviluppo dell'area. È la *Task Force* a sovrintendere ai progetti di ricostruzione.

Si rileva che le due norme, la legge n. 49/87 per la cooperazione allo sviluppo e la legge n. 84/01 per la ricostruzione dei Balcani (e relative

delibere), coincidono pienamente per quanto attiene ai settori di intervento, ma la normativa in materia di cooperazione appare alquanto anacronistica escludendo a priori qualsiasi coinvolgimento delle Forze Armate per la ricostruzione dell'area.

L'inadeguatezza della legge n.49/87 è dovuta, in parte, all'evoluzione delle situazioni di crisi, che pongono spesso gravi problemi di «sicurezza» e di «stabilità» dell'area, dai quali un progetto di cooperazione «a lungo termine» non può prescindere. È opportuno che il settore della sicurezza sia fra i principi cardine di qualsiasi intervento e in qualunque settore, come evidenziato dalla normativa per la ricostruzione dei Balcani.

La legge sulla cooperazione, oltretutto, è stata adottata in un contesto

La cellula “civile-militare”

Migliori capacità
civili e militari per
affrontare
minacce globali.

**Sicurezza e
Ordine pubblico**
essenziali per la
gestione delle crisi

**Maggiore
Cooperazione
Internazionale**
& opportunità
di istituire una
cellula civile-militare

storico che non poteva tener conto della evoluzione delle capacità delle Forze Armate che, oltre a svolgere il ruolo di deterrente fra le fazioni in lotta, e quindi una funzione di stabilizzazione, si occupano anche delle prime attività di ricostruzione e riorganizzazione delle strutture locali, finché le organizzazioni civili non intervengono. Si aggiunge la necessità di riorganizzare ed addestrare le Forze militari e di polizia in loco. Gli organi più competenti a svolgere questa funzione non possono che essere le «Forze militari e di polizia» di uno Stato democratico.

La cooperazione, intesa come riorganizzazione delle strutture politiche, economiche e sociali di un Paese, richiede, quindi, l'intervento di una componente tanto civile

quanto militare. Il concatenarsi di funzioni dell'uno e dell'altro tipo e l'interdipendenza delle attività di stabilizzazione e ricostruzione dell'area inducono a promuovere una gestione coordinata delle crisi, dove le capacità militari e quelle civili siano opportunamente concertate.

L'incongruenza della norma si denota anche rispetto agli sviluppi della politica internazionale, e in particolar modo dell'Europa. L'Unione Europea mira alla stabilizzazione di aree di crisi, alla diffusione della democrazia e alla tutela dei diritti umani.

I casi di crisi o conflitto, in cui si prevede l'intervento di una forza europea, sono vari: operazioni di salvataggio, crisi umanitarie, operazioni di mantenimento o «ricostruzione» della pace.



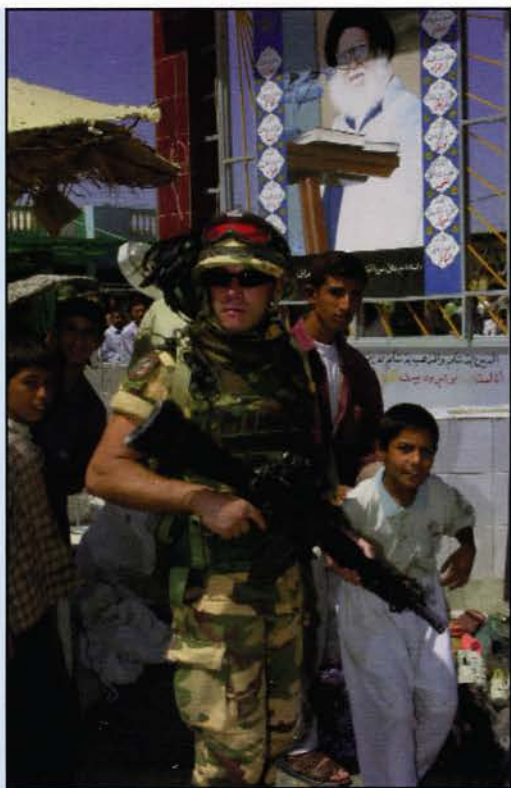


In occasione di due conferenze tenutesi a Bruxelles (novembre 2004) è emersa l'esigenza di creare un sistema più consolidato, affinché una componente militare e una civile cooperino per la gestione di crisi. La «Dichiarazione ministeriale sullo sviluppo delle capacità civili» e la «Dichiarazione sulle capacità militari degli Stati in Europa» convergono, infatti, sul carattere essenziale della sicurezza e dell'ordine pubblico per la gestione delle crisi, per poi dispiegare attività che contribuiscano alla riorganizzazione delle strutture politiche, economiche ed amministrative del Paese. I Ministri ritengono opportuna, a tal proposito, l'istituzione di una «cellula civile-militare», concetto ribadito in occasione del Consiglio Europeo (giugno 2004), nell'*Action Plan for*

the Civilian Aspects of ESDP.

A sostegno di tale orientamento si può citare, ancora, il Quarto Rapporto annuale sullo sviluppo delle politiche e l'assistenza esterna dell'Unione. La Commissione Europea si esprime a favore di un intervento e un sostegno radicale alle strutture del Paese, fintanto che queste non siano funzionali.

La diffusione del principio di democrazia, di tutela dei diritti fondamentali e della solidarietà internazionale passa attraverso strumenti sia civili sia militari. La situazione nei Balcani e la difficoltà o impossibilità di pervenire ad una soluzione della crisi, escludendo l'intervento di una forza militare, necessaria per la stabilizzazione e la creazione di un sistema di sicurezza e tale da permettere l'intervento di operatori



umanitari, ne sono esempio.

La legge per la partecipazione italiana alla stabilizzazione dei Balcani innova anche sotto un altro profilo, vale a dire la «cooperazione», intesa anche come opportunità per il sistema italiano.

La legge 21 marzo 2001, n. 84, introduce un «nuovo criterio» per la cooperazione, tale da favorire l'interesse del Paese destinatario, nello specifico i Paesi dell'area balcanica, ma anche l'interesse italiano, inteso come vantaggio economico per lo sviluppo e la diffusione dell'impresa italiana.

Il Comitato dei Ministri, con delibera del 20 novembre 2003, ha confermato gli «interessi prioritari nazionali» e, in *primis*, il consolida-

mento del ruolo politico del nostro Paese. Altri interessi sono: la stabilizzazione della regione; il legame dei Paesi dell'area balcanica con l'Unione Europea; l'affermazione dei valori democratici e civili; la creazione di un mercato integrato, in regime di libero scambio, entro cui sostenere la presenza del sistema produttivo italiano.

Sono stati istituiti, infatti, fondi destinati a sostenere gli interventi diretti di imprese italiane nell'area e le partecipazioni societarie. Un fondo di credito permette di finanziare le attività locali.

Il potenziamento delle vie di comunicazione fra i Balcani e l'Italia rappresenta un forte potenziale per lo sviluppo economico e delle imprese in entrambe le aree. In prospettiva, i vantaggi sono ancora maggiori se si pensa all'ingresso di questi Paesi nel circuito europeo e nel mercato unico.

Il commercio e gli scambi fra le due sponde dell'Adriatico sono limitati dalla carenza e inefficienza di infrastrutture, con una perdita, in termini economici, per entrambi i Paesi.

L'Italia ha così deciso di sostenere alcune priorità nazionali nella destinazione dei propri finanziamenti e per la realizzazione di progetti di interesse europeo.

Uno di questi progetti consiste nel finanziamento e nella realizzazione dei Corridoi Paneuropei V e VIII. Si tratta di studi di fattibilità di reti stradali e autostradali e di collegamenti ferroviari di interesse strategico per l'Italia. «Il sostegno al completamento [di questi] Corridoi... [è] di vitale importanza per le inter-



connessioni con l'Est Europeo, valorizzando, nel contempo, i porti adriatici di Trieste, Bari e Ancona, che diventerebbero vere e proprie «porte» per l'Oriente».

Si aggiunga la realizzazione del collegamento ferroviario Bar - Belgrado e l'ammodernamento dei porti di Bar e Durazzo. È stato progettato, inoltre, uno «Spazio Aereo Superiore Comune» col fine di promuovere e diffondere la tecnologia ACT (*Air Traffic Control*) italiana.

La Direzione Generale per la Promozione degli Scambi ha stabilito i criteri per l'approvazione dei progetti. Questi dovrebbero coinvolgere partner italiani e esteri, essere realizzati in tempo utile, avere un progetto coerente in termini di atti-

vità e di analisi costi-benefici. I progetti sono valutati anche sulla base del fabbisogno locale, della complementarietà con altre iniziative e delle capacità di finanziamento e, da ultimo, sulla base della ricaduta che l'iniziativa ha sul sistema imprenditoriale italiano.

Come precedentemente detto, ci sono funzioni che, pur non attenendo alla sfera militare propriamente detta, sono comunque garantite dal contingente in loco fin dalle prime fasi dell'intervento (come, per esempio, la riattivazione della rete idrica e elettrica, il ripristino di strutture sanitarie e di emergenza).

Con riferimento alla situazione dei Balcani, il contingente italiano è ancora oggi impiegato in attività di ri-



costruzione del Paese. In Bosnia opera una *Italian CIMIC Unit* (ICU) con compiti di progettazione e coordinamento per la ricostruzione delle infrastrutture. Gli interventi più recenti hanno permesso la costruzione di una rete idrica a Rogatica, la ricognizione di ponti e strade,

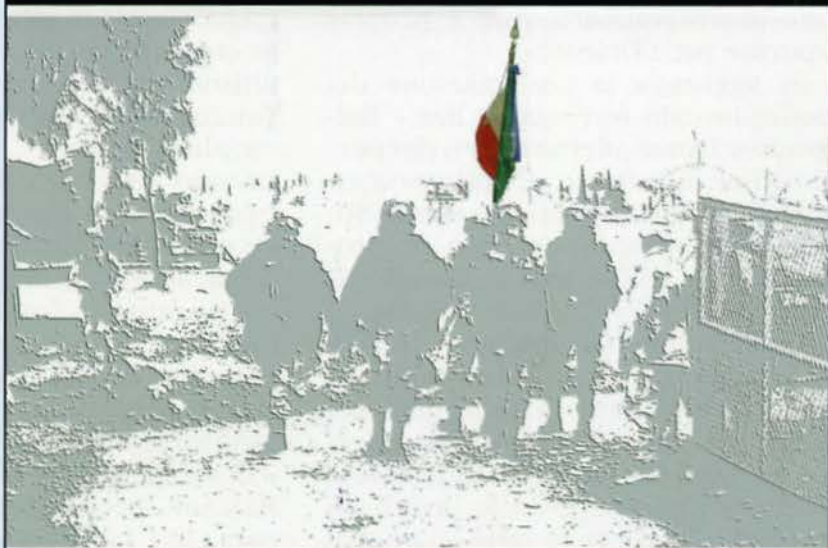
l'allaccio di condutture dell'acquedotto, la donazione di infissi per case private e la ristrutturazione di scuole. La ICU ha svolto numerose attività in campo umanitario, soprattutto sanitario. Sono stati donati agli ospedali, una sala operatoria, medicinali e materiale ospedaliero.

Il contingente italiano in Kosovo svolge attività di difesa della legalità, protezione di siti fissi e delle minoranze etniche, di sostegno alla UNMIK (*United Nations Mission in Kosovo*), di formazione e addestramento del KPC e assistenza alle NGOs presenti e operanti nell'area.

Le attività CIMIC sono, almeno in parte, limitate dalle ristrettezze dei fondi a disposizione. Il contingente ha fornito supporto per lavori infrastrutturali (grazie all'assetto del genio), ha svolto attività di coordinamento e distribuzione di aiuti umanitari, ha organizzato eventi per favorire il dialogo interetnico (*Italian*



esercito italiano



Day, multiethnic party, censimenti) e garantito aiuti umanitari.

Sotto il profilo finanziario i fondi stanziati per la realizzazione di questi progetti sono limitati.

La legge 21 marzo 2001, n. 84, ha istituito un «fondo per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani» con una dotazione iniziale di cento miliardi di lire nel 2001. Di questi fondi, solo 23 700 euro circa sono stati destinati dal Ministero degli Esteri ai progetti realizzati dalla ICU nei Balcani nel 2004.

I fondi sono stati trasferiti all'ICU, per il tramite dell'Unità Tecnica Operativa per i Balcani, e destinati soprattutto alla ristrutturazione di scuole, ma con gravi ritardi: i progetti sono stati presentati nel 2002, approvati nel 2003 e finanziati solo l'anno successivo.

La legge 26 febbraio 1987, n. 49,



dispone che gli stanziamenti per la cooperazione italiana allo sviluppo siano determinati con legge finanziaria. La legge fissa, ogni anno, l'entità globale dei fondi destinati per il triennio successivo alla cooperazione allo sviluppo, bilaterale e multilaterale (Art. 37).

Il DPEF 2003-2006 ha disposto le fasi per raggiungere un rapporto fra «aiuto pubblico allo sviluppo» e PIL pari allo 0,33% nel 2006, ma al momento tale rapporto si attesta allo 0,17%.

Solo una esigua parte dei fondi a disposizioni sono destinati alle attività svolte dagli attori militari, eppure, si è detto, il contingente realizza progetti di pronto intervento sin dalle prime fasi dell'operazione, ed è poi impiegato nella ricostruzione delle strutture politiche, economiche e sociali del Paese.

L'Italia, con la sua politica estera, dimostra una certa propensione a svolgere un ruolo attivo nella soluzione e gestione delle crisi internazionali, tanto più che le situazioni di instabilità sono tali minacciare la sicurezza e gli interessi del Paese.

La cooperazione allo sviluppo è ormai una costante della politica estera italiana, ed è orientata alle nuove esigenze e ai nuovi criteri del sistema internazionale, un sistema che è sempre più interdipendente a livello sia politico sia economico.

I progetti di aiuto sono soggetti a «valutazioni di opportunità» sia per il Paese destinatario dell'intervento sia per l'impresa e per il sistema italiano.

Si pone la questione di una ripartizione adeguata dei fondi fra i diversi attori coinvolti.

LA COMUNICAZIONE NELLA FORZA ARMATA E LA PUBBLICA INFORMAZIONE NELL'ESERCITO ITALIANO

Colonnello Claudio BERTO
Capo Ufficio Pubblica Informazione dello SME

Per parlare dell'Esercito di oggi e della comunicazione non si può prescindere dal rappresentarne l'immagine attraverso un'indagine statistica.

L'indagine, commissionata all'Eurisko nell'ottobre 2004, aveva lo scopo di verificare e dimensionare gli aspetti relativi a:

- immagine e conoscenza dell'Esercito;
- livello di desiderabilità della professione militare;
- impatto della recente riforma del



servizio di leva;

- attese verso le comunicazioni relative all'Esercito.

Il campione, che era rappresentativo di circa 5 milioni di maschi e femmine tra i 28 ed i 35 anni, ha evidenziato che la professione militare risulta attrattiva in diversa misura per il 40% dei maschi e per il 26% delle femmine. Questo dato, nell'insieme, rappresenta un terzo della popolazione giovanile pari a circa 1 milione e 700 mila giovani.

Il profilo demo-socio-culturale dei due target potenzialmente interessati alla professione militare risulta sostanzialmente caratterizzato da maschi residenti al sud e nelle isole e non occupati.

Le motivazioni esplicite alla base della scelta/rifiuto della professione militare sono legate prevalentemente a valutazioni generali d'interesse del tipo «mi piace»/«non mi piace».

Tuttavia il 30% individua nel carattere esperienziale della vita militare particolare motivo d'interesse.

Il 33% dei maschi ed il 25% delle femmine prenderebbe in considerazione la vita militare come professione.

Per quanto riguarda l'immagine, la professione militare risulta essere costituita da una generale dimensione di attrattività. In particolare, le valutazioni analitiche risultano connotate dai seguenti punti di forza:

- la capacità di formare il carattere;
- gli aspetti relazionali;
- l'utilità percepita della professione per il Paese;
- le possibilità di carriera.

Circa la conoscenza e la rappresentatività dell'Esercito fra le Forze Armate, l'Esercito è citato spontaneamente dal 40% degli intervistati mentre per il 18% è il *top of mind*.

L'articolazione interna delle armi e dei corpi dell'Esercito sembra, invece, meno conosciuta.

La valutazione complessiva dell'immagine dell'Esercito è positiva nel 78% dei casi (un terzo degli intervistati, inoltre, esprime giudizi di eccellenza).

L'aspetto meglio giudicato risulta essere la capacità dell'Esercito di soccorrere la popolazione in caso di emergenza (32%), seguito da «la partecipazione a missioni internazionali» (29%).

Il nuovo Esercito professionale, visto anche come una possibilità di lavoro,



viene giudicato in maniera positiva da circa la metà degli intervistati, ma l'aspetto meglio valutato si riferisce alla volontarietà della scelta.

Un giovane su tre si dichiara interessato ad avere maggiori informazioni sull'Esercito, e la Tv pare il più diffuso mezzo di comunicazione da cui ricavarle (quasi il 90% dei casi).

Esercito e comunicazione

Cronologicamente, l'esigenza di comunicare nasce nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale.

Fino a tutto il conflitto, infatti, i valori di «Patria», «identità nazionale» e «storia» hanno rappresentato la ragion d'essere dell'Istituzione ed il motivo che ne consentiva l'accettazione ed il riconoscimento.

Tali valori non necessitavano di essere comunicati, erano un fatto riconosciuto da tutti.

L'erosione al consenso è stata determinata dalla sconfitta militare e, soprattutto, dal divario tra l'esaltazione militare e l'impreparazione organizzativa dello strumento, anche se in realtà nell'opinione pubblica è



esercito italiano



Avanspostiera 15 gennaio 1911

sempre stata più evidente una percezione «a» piuttosto che «anti» militare e mai un'opposizione all'individuo militare. Tale stato di «non comunicazione» si è protratto fino al termine degli anni 70.

Con gli interventi della Forza Armata durante le calamità in Friuli (1976), in Campania (1980) e in Basilicata e con l'intervento in Libano si ottenne una insospettabile e positiva visibilità. L'Esercito era tornato a rappresentare la risposta al bisogno sociale di sicurezza e di tutela dell'incolumità dei cittadini, e ciò aveva funzionato come «chiarificazione comunicativa».

Tale successo non fu però adeguatamente sostenuto e, nel volgere di un breve lasso di tempo, si ritornò alla dimensione di «soldatini» spesso disadattati, in molti casi psicolabili. Il mondo dei media tornò ad interessarsi alle caserme isolate dal mondo civile, raccontando storie di militari

annoiati, vittime di un autoritarismo vuoto e sempre più esasperato, se non addirittura del più violento nonismo.

In questo scenario, a metà degli anni 80, l'Esercito cominciò a concepire ed organizzare una struttura comunicativa al centro ed in periferia, lanciando una efficace campagna integrata di immagine – reclutamento di stampo moderno.

Questo fu, per molti versi, l'inizio della diffusione di una cultura della comunicazione.

Paradossalmente, tuttavia, in quel periodo gli ostacoli si trovavano all'interno dell'Istituzione. Alcuni ritenevano che occuparsi della promozione dell'immagine della Forze Armate era come voler fornire «giustificazioni», «abbassarsi» a cercare consenso da parte di chi non andava considerato degno di attenzione.

La reale svolta avvenne negli anni 90, che potremmo definire di «ricostruzione comunicativa», grazie ad

una serie di eventi che hanno portato l'Esercito in primo piano. Si parlava di professionalità e successo nelle missioni in Albania, Mozambico, Somalia, Bosnia e nelle operazioni «Forza Paris», «Vespri Siciliani», «Riace», «Partenope», «Testuggine», «Salento».

L'opinione pubblica rielaborava l'immagine del soldato come il professionista in grado di intervenire con la stessa efficienza dei colleghi di altre nazioni e dai quali si distingueva per comportamento e tratto tipicamente nazionali, in cui tutti, o quasi, potevano riconoscersi.

Esempio chiarificatore è nell'Operazione «Vespri Siciliani», dove, nonostante la contrarietà di alcuni opinionisti (che si esprimevano in termini di militarizzazione dell'isola, superficialità nell'impiego di «soldatini»), ci fu un consenso immediato e generale che proveniva proprio dalla Sicilia, dove i soldati venivano considerati come garanti dei diritti dei cittadini.

Da queste ed altre esperienze venne concepita una strategia comunicativa che in sé racchiudeva tutti gli apprendimenti ricavati sul campo.

Alimentando questa richiesta d'informazioni veniva assunta l'iniziativa comunicativa. Il percorso per il consenso dell'immagine diveniva co-





sì: opinione pubblica (che chiede informazioni e costringe i media a fornirle), mass media, élite culturali e politiche (anziché il circuito classico mass media – opinione pubblica – élite culturali e politiche).

Ma una volta ottenuta l'attenzione dei media, divenuti più attenti ed esigenti, occorre dotarsi

di una struttura comunicativa in grado di fornire informazioni verificabili e tempestive, stimolando nei giornalisti il ruolo costruttivo di critica e proposta.

Le lezioni apprese hanno portato alla consapevolezza di realizzare un processo che scandisse il passaggio dalla semplice Pubblica Informazione ad una vera politica comunicativa; dall'attività promozionale ad una vera e propria strategia di marketing; dalle attività di Pubbliche Relazioni ad un efficace sistema di Relazioni Esterne, sia a livello centrale che periferico. In sostanza, potenziando un denominatore occorre parallelamente potenziare tutti gli altri per mantenere il rapporto costante.

Questi passaggi hanno spinto la Forza Armata a procedere su tre direttrici di sviluppo:

- creazione di un modello territoriale di comunicazione, finalizzato al reclutamento ed alla costruzione di relazioni esterne sul territorio di

esercito italiano

- **Modello RFC**
- **Modello Brigata**
- **Modello A.N.A.**

Il modello organizzativo

competenza;

- realizzazione di rapporti di collaborazione con esperti del mondo accademico ed aziendale;
- azione di smantellamento degli stereotipi negativi, che alimentavano pregiudizi a qualsiasi campagna di promozione dei reclutamenti.

Coerentemente a quanto precede, il modello organizzativo realizzato si basa su:

- Comandi Reclutamento e Forze di Completamento;
- Brigate;
- Collaborazioni con le Associazioni d'Arma.

Il primo, «Modello RFC» si impernia sulle «Agenzie Pubblica Informazione» e «Promozione e Reclutamento», PIPR destinate a promuovere l'attività periferica attraverso un sistema di relazioni esterne ben radicate sul territorio.

Ciò avviene attraverso la mappatura delle risorse locali coinvolte nel sistema ed il monitoraggio continuo

delle stesse. Il personale inserito nelle agenzie è qualificato ed opera pianificando «attività» codificate, in relazione al «target» di pubblico destinatario, come eventi di:

- Tipo «A», che coinvolgono un'intera città;
- Tipo «B», che coinvolgono un intero Istituto scolastico;
- Tipo «C», che coinvolgono una sola classe.

Il secondo, «Modello Brigata», affida all'Addetto Pubblica Informazione di ogni singola Grande Unità la costruzione delle relazioni esterne per la promozione dell'immagine e la comunicazione delle attività. Anche a livello Brigata e reggimento viene realizzata la mappatura e l'aggiornamento del sistema mediatico di relazioni esterne nell'area di competenza.

Il terzo, Associazioni d'Arma (come esempio pratico si può citare l'Associazione Nazionale Alpini), si realizza attraverso «Protocolli d'intesa» con le Associazioni stesse, che, ben radicate nel territorio, possono favorire l'attività di reclutamento.

La seconda direttrice «Collaborazione con il mondo accademico e aziendale» mira a stabilire rapporti di cooperazio-

ne con esperti di tali settori, con il duplice scopo di acquisire una cultura organizzativa finalizzata allo sviluppo di nuove strategie comunicative e promuovere un sistema di scambio di servizi ed esperienze.

Questo percorso, in particolare, ha portato alla costituzione dell'Ufficio Risorse Organizzative e Comunicazione (ROC) che opera in stretto contatto con la *leadership* organizzativa e comunicativa fornendo supporto al processo decisionale.

A titolo di esempio, a riguardo della bontà del servizio offerto, si cita il primo premio «diritto all'informazione» assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito al salone della Comunicazione Pubblica di Bologna, nel mese di settembre 2002, in una competizione con circa 300 istituzioni.

Per quanto attiene all'abbattimento degli stereotipi sono state condotte





delle campagne di contrasto coniugate con un'efficace azione di marketing. Va sottolineato che nessuna azione di attacco agli stereotipi (e quindi ai pregiudizi) ha successo se non è coniugata con un'efficace azione di prevenzione e di gestione delle crisi comunicative.



L'organizzazione della Pubblica Informazione di vertice

L'organizzazione di Pubblica Informazione fa capo, risalendo lungo la dipendenza gerarchica dello Stato Maggiore della Difesa e degli Stati Maggiori delle quattro Forze Armate, all'Organo politico responsabile, cioè il Ministero della Difesa.

La responsabilità politica risale al Ministro della Difesa, che si avvale, quando nominato, del Consigliere per l'Informazione e del Capo del Servizio Pubblica Informazione (SPI).

Quest'ultimo dipende direttamente dal Capo di Gabinetto del Ministro e, sotto il profilo funzionale, dal Ministro della Difesa. Per tale ragione emana – su direttiva del Ministro stesso – disposizioni in tal settore e regola l'attività di pubblica informazione degli organi centrali e periferici delle Forze Armate. È anche il portavoce ufficiale del Ministro.

Per quanto attiene allo specifico militare, il regolamento di attuazione

dell'art. 10 della legge 18 febbraio 1997 n. 25, concernente le attribuzioni dei Vertici Militari, prevede, all'art. 2 comma y, che il Capo di Stato Maggiore della Difesa «sviluppi, sulla base delle direttive del Ministro della Difesa, le attività di comunicazione, di pubblica informazione e di promozione a favore delle Forze Armate e curi le relazioni pubbliche dello Stato Maggiore della Difesa e coordini, nel loro complesso, quelle delegate, ovvero di specifica competenza dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, emani le direttive in materia di documentazione storica, intrattenga rapporti con gli organi d'informazione, in coordinamento con i competenti uffici del Ministero».

In tale quadro, l'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore Difesa, che si colloca nell'ambito dell'Ufficio Generale del Capo di SMD, indirizza e coordina l'attività di Pubblica Informazione delle Forze Armate/Arma dei Carabinieri in Italia ed all'estero, nell'ambito delle dele-

ghe ricevute di volta in volta dal Servizio di Pubblica Informazione del Ministero della Difesa (SPI).

Per quanto precede, le iniziative di Comunicazione, di Pubblica Informazione e di Promozione dell'immagine, a meno di quelle di specifica competenza dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, vengono sottoposte all'attenzione del Vertice militare per la relativa valutazione d'intesa con UG - SPI.

In presenza di una crisi mediatica, l'Ufficio Pubblica Informazione dello SMD può avocare a sé la gestione della crisi stessa, ricorrendo al contributo d'informazioni e di pensiero degli Stati Maggiori / Comando Generale, ovvero dirigendo un *Task Group* all'uopo costituito.

Allo scopo di conseguire una maggiore integrazione degli sforzi nei settori della pubblica informazione e nella gestione delle crisi, nel luglio del 2001, è stato costituito un «Comitato di Coordinamento per la Pubblica Informazione, la Promozione e le Relazioni Esterne».

Presieduto dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, è formato dai responsabili nei settori della comunicazione dei rispettivi Stati Maggiori e del Segretario Generale della Difesa/ DNA.

Ogni Forza Armata dispone di una propria organizzazione che assolve alle complesse attività connesse alla comunicazione istituzionale. In tal senso l'Esercito si è dotato di un «Portavoce», con il compito di coordinare tutte le attività di comunicazione e operare alle dirette dipendenze del Sottocapo di SME, avvalendosi dell'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore del-

l'Esercito. In caso di emergenza è autorizzato ad intervenire senza vincoli organici sulle unità / reparti dove si verifica la situazione di crisi. L'obiettivo è di chiarire la situazione e condurre direttamente l'attività mediatica connessa all'evento. Ciò consente di riempire i vuoti d'informazione dei momenti di crisi e gestire gli eventi facendo apprezzare la trasparenza comunicativa dell'Esercito.

L'organizzazione della Pubblica Informazione nell'Esercito

Questa fa capo all'Ufficio Pubblica Informazione dello SME inquadrato all'interno del Reparto Affari Generali.

L'Ufficio si articola su un Capo Ufficio e 3 Sezioni, che sostanzialmente hanno il compito di:

- tradurre in attività le linee generali di politica comunicativa impartite dal Capo di SME;
- coadiuvare il Portavoce dell'Esercito;
- sincronizzare la Pubblica Informazione con le altre attività operative;
- diffondere e sostenere l'immagine dell'Esercito, informando rapidamente e correttamente gli organi di informazione, mediante la produzione e trasmissione di note informative, comunicati, articoli, filmati, fotografie e la partecipazione di rappresentanti della Forza Armata in tutte le sedi pubbliche più accreditate;
- definire ed emanare direttive;
- coordinare e controllare le attività di Pubblica Informazione sviluppate dagli Addetti Stampa dei Co-

mandi R.F.C. e dagli addetti alle relazioni esterne delle Unità operative e degli Ispettorati;

- organizzare l'attività formativa ed addestrativa nel settore della Pubblica Informazione;
- analizzare le notizie divulgate dagli organi di informazione;
- gestire l'accredito dei giornalisti.

Conclusioni

Qualche decennio fa pochi avrebbero creduto che l'Esercito arrivasse a creare una vera e propria rete comunicativa, con addetti periferici alle relazioni esterne in grado di raggiungere pubblici differenziati e di godere di una posizione di privilegio nei rapporti con il mondo accademico e *opinion leaders*.

L'offerta d'informazione viene fornita con continuità, garantendo una presenza periodica sul mezzo televisivo e coinvolgendo le reti nazionali e regionali. La partecipazione ai *talk show* incentrati sui temi di maggiore interesse e la veicolazione di fascicoli illustrativi, che documentano le attività in atto, consentono di dare il giusto risalto al lavoro di tanti colleghi in Patria ed all'estero.

IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO E LO STATO GIURIDICO DEL PERSONALE DELLE FORZE DI COMPLEMENTO VOLONTARIE

Colonnello Luigi DE LEVERANO
Capo Ufficio Reclutamento dello SME



La legge 14 novembre 2000, n. 331, che ha delegato il Governo ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della stessa legge, decreti legislativi volti a disciplinare la «graduale sostituzione, nell'arco di sette anni, dei militari di truppa in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa, «costituisce la pietra miliare del processo di professionalizzazione delle Forze Armate, realizzato con il Decreto Legislativo n. 215/2001 (c.d. «Professionale 1»), il Decreto Legislativo n. 236/2003 (c.d. «Professionale 2») e la Legge n. 226/2004 (c.d. «Professionale 3») che, oltre a completarne le tipologie, ha disposto la sospensione anticipata al 1° gennaio 2005 del servizio obbligatorio di leva e delle figure giuridiche ad esso collegate, quali quelle di Ufficiali di complemento di 1ª nomina, i volontari in ferma annuale e altro. In luogo di tali figure profes-

art. 21
D.Lgvo n. 215/2001

UFFICIALI AUSILIARI

U. DI COMPLEMENTO

UFFICIALI IN FERMA PREFISSATA

U. PILOTI IN FERMA DODECENNALE

U. FORZE DI COMPLETAMENTO

RISERVA SELEZIONATA

sionali, il D.L. n. 215/2001 ne ha istituite altre per compensare quelle carenze di professionalità venute a mancare con la citata sospensione anticipata.

La situazione attuale

Decreto Legislativo n. 215/2001

Il decreto citato ha istituito, circoscrivendo in maniera rigorosa la possibilità di ricorrervi, la figura dell'Ufficiale ausiliario delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, di cui vengono definite le fonti di reclutamento, le fattispecie e le consistenze. In particolare, appartengono agli Ufficiali ausiliari le seguenti categorie:

- gli Ufficiali di complemento;
- gli Ufficiali in ferma prefissata;

- gli Ufficiali piloti in ferma dodecennale;
- gli Ufficiali delle forze di completamento volontarie. Concorre alla composizione delle summenzionate forze di completamento anche la «riserva selezionata», costituita da un bacino di personale – uomini e donne – in possesso di particolari professionalità d'interesse delle Forze Armate, non compiutamente disponibili nell'ambito delle stesse.

In particolare, per quanto riguarda le quattro categorie precedentemente menzionate:

- gli Ufficiali di complemento, che costituivano un'alternativa alla coscrizione obbligatoria, venuta meno con la sospensione della leva, servivano a ripianare le carenze riscontrabili nei ruoli degli Ufficiali inferiori in servizio permanente



provenienti dai corsi regolari. Al riguardo, giova soggiungere che l'ultimo bando di concorso, dello scorso anno (2004), ha consentito di soddisfare le esigenze di Forza Armata relative al Corpo Sanitario (medici, veterinari, chimico-farmacisti ed odontoiatri) e al Corpo degli Ingegneri, con particolare riferimento alle specializzazioni afferenti all'ingegneria nucleare, a quella chimica e biologica nonché all'ingegneria meccanica;

- gli Ufficiali in ferma prefissata, nuova figura giuridica istituita con il citato «Professionale 1», al fine di acquisire delle professionalità indispensabili al soddisfacimento delle esigenze operative delle Forze Armate, incorporandoli, a seguito del superamento di specifica attività concorsuale, nei ruoli del Corpo:

- degli ingegneri: il personale laureato in ingegneria chimica, inge-

gneria nucleare, chimica, chimica industriale, biologia ed ingegneria meccanica;

- sanitario: i laureati in medicina e chirurgia;
- di amministrazione e commissariato: il personale laureato in giurisprudenza o scienze politiche.

L'Esercito lo scorso anno ha bandito un concorso per il reclutamento di Ufficiali appartenenti alla suddetta categoria, volto a sopperire alle carenze nei gradi inferiori del Corpo Sanitario (esigenze dei reparti operativi), di quello degli ingegneri (esigenze legate al settore infrastrutturale) e di quello di amministrazione e commissariato (esigenze afferenti alla consulenza giuridico-legale);

- gli Ufficiali piloti in ferma dodecennale, categoria di Ufficiali dotati di professionalità specialistica impiegabili in Forza Armata per un tempo prefissato e prolungato per poi eventualmente transitarli

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

**ESIGENZE
ESERCITO
ITALIANO**

CORPO DEGLI INGEGNERI

- Ingegneria nucleare;
- Chimica, Chimica ind. e Ing. ch.;
- Biologia;
- Ing. meccanica.

CORPO SANITARIO

- medici
- veterinari
- chim-farm
- odontoiatri

nel ruolo speciale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni. Al momento, a tale categoria appartengono 5 Ufficiali reclutati nel 2000;

- gli Ufficiali delle forze di completamento volontarie, costituite essenzialmente da personale:
 - militare in congedo, che ha fornito la propria disponibilità al richiamo in servizio, per fronteggiare specifiche esigenze correlate con le missioni internazionali, ovvero con attività addestrative, operative e logistiche sia sul territorio nazionale che all'estero;
 - della c.d. «Riserva Selezionata», costituita da professionisti provenienti dal mondo civile, ai quali viene conferita, senza concorso e previa sottoscrizione della disponibilità al richiamo per l'impiego nell'ambito del territorio nazionale ovvero all'estero, la nomina ad Ufficiale di complemento ai sensi dell'art. 4 del Regio Decreto 16 maggio 1932, n. 819, la cosiddetta c.d. «legge Marconi», così denominata in omaggio alla fama dello scienziato italiano nominato quale Ufficiale dell'allora Regia Marina, previsione estesa anche agli Ufficiali delle altre Forze Armate (Esercito ed Aeronautica) dall'art. 31 del Decreto Legislativo 30 dicembre 1997 n. 490.

Stato giuridico

Dal punto di vista dello stato giuridico, quest'ultima categoria di Ufficiali è collocata, ai sensi della legge

10 aprile 1954 n.113, nella posizione del congedo. Al riguardo, giova evidenziare che in generale, gli Ufficiali possono essere:

- in servizio permanente (vincolati da rapporto d'impiego);
- in congedo (vincolati da soli obblighi di servizio);
- in congedo assoluto (che conservano il grado e l'onore dell'uniforme), provenienti dalle categorie del congedo a seguito del superamento di fissati limiti d'età o a seguito di inidoneità al servizio militare incondizionato.

In particolare, gli Ufficiali in congedo sono ripartiti nelle seguenti 4 categorie:

- Ausiliaria, che comprende quegli Ufficiali che, essendo cessati dal servizio permanente, nei casi e nelle condizioni previsti dalla succitata legge, sono costantemente a disposizione dell'Amministrazione per essere all'occorrenza chiamati a prestare servizi che non siano riservati agli Ufficiali in servizio permanente;
- Complemento, che comprende gli Ufficiali nominati direttamente in tale categoria o provenienti dal servizio permanente, destinati a completare i Quadri della rispettiva Forza Armata;
- Riserva, che comprende quegli Ufficiali che, essendo cessati dal servizio permanente o dall'ausiliaria, hanno obblighi di servizio soltanto in tempo di guerra;
- Riserva di complemento, costituita da quegli Ufficiali che hanno cessato dal complemento per raggiunti limiti d'età o per inidoneità ai servizi del complemento. Il suddetto personale, pur avendo obbli-



ghi di servizio in tempo di guerra, può, ai sensi della previsione normativa introdotta dal recente Decreto Legge 19 gennaio 2005, n. 3 (convertito in legge 21 marzo 2005, n. 39), essere richiamato in servizio «a domanda», nei limiti del contingente stabilito dalla legge di bilancio per gli Ufficiali delle forze di completamento volontarie.

Avanzamento

Le forme di avanzamento per questa tipologia di personale sono le seguenti:

- ad anzianità (legge 12 novembre 1955, n. 1137), che prevede per gli Ufficiali del congedo l'avanzamento secondo modalità definite in rapporto alle esigenze di mobilitazione/completamento delle unità militari in vita, determinando:
- le aliquote di Ufficiali dei singoli ruoli da valutare per la for-

mazione dei quadri di avanzamento;

- il numero di Ufficiali da promuovere tra gli iscritti nella sucitata aliquota. L'Ufficiale può essere valutato per l'avanzamento se idoneo al servizio militare incondizionato e se ha maturato/assolto gli obblighi di servizio/comando prescritti dalla legge, in funzione del ruolo di appartenenza e del grado rivestito stabiliti per i vari gradi, nell'ambito dei ruoli degli Ufficiali dell'Esercito, dalla tab. n. 5 della legge 20 dicembre 1973, n. 824;
- meritocratica, desunta dal Decreto Ministeriale 15 novembre 2004, concernente «l'individuazione delle ferme e della loro eventuale estensione e definizione dei requisiti fisici e attitudinali richiesti per gli Ufficiali di completamento, nonché delle procedure e delle modalità per l'individuazione delle professionalità, del grado conferibile e degli even-





tuali ulteriori requisiti per la nomina ad Ufficiali ai sensi del R.D. n. 819/1932», predisposto ai sensi dell'art. 25, comma 7 del Decreto Legislativo n. 215/2001, che definisce le procedure nonché le modalità con cui attribuire il grado ai sensi della citata «legge Marconi», consente anche di rideterminare il grado rivestito dagli Ufficiali del congedo con uno di livello superiore a quello rivestito (fino a Maggiore/Tenente Colonnello), in relazione alla specifica professionalità posseduta, all'età nonché ai servizi resi alle Forze Armate. Ciò potrà consentire di rideterminare il grado anche a quegli Ufficiali già transitati, per effetto dei vigenti limiti di età, nella riserva di complemento. In sostanza, gli Ufficiali inferiori a cui verrà rideterminato il grado, torneranno a far parte della categoria del complemento (il cui limite oggi è di 45 anni) fino al suddetto limite massimo di età (52 anni).

Incentivi ai reclutamenti

Il «legislatore» con le previsioni statuite dall'art. 5 del Decreto Legislativo n. 490/1997 e dall'art. 25 del Decreto Legislativo n. 215/2001 ha predisposto degli incentivi ai reclutamenti degli Ufficiali ausiliari (a cui appartengono, come già precedentemente detto, gli Ufficiali in ferma prefissata e quelli delle Forze di complemento volontarie) prevedendo per i laureati delle riserve di posti fino all'80% nei concorsi per il reclutamento di Tenenti «a nomina diretta» dei ruoli normali. Gli Ufficiali in ferma prefissata, sia laureati sia diplomati, possono comunque partecipare ai concorsi per il reclutamento di Ufficiali in servizio permanente dei corrispondenti ruoli speciali.

Inoltre, sempre il succitato Decreto Legislativo n. 215/2001 ha esteso le previsioni normative statuite dal Decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, dalla Legge



3 maggio 1955, n. 370, relativamente:

- a diritto alla conservazione del posto di lavoro per il dipendente pubblico chiamato temporaneamente alle armi;
- alla commutabilità ai fini dell'anzianità di servizio nell'Amministrazione di appartenenza del periodo di richiamo temporaneo effettuato nelle Forze Armate. Inoltre, i periodi di servizio prestati quale Ufficiale ausiliario sono valutati nei pubblici concorsi con punteggio incrementale non inferiore a quello attribuito dalle Commissioni esaminatrici per servizi prestati presso enti pubblici.

Sviluppi futuri

La sensibilità dimostrata verso la «Riserva Selezionata» e le Forze di Completamento in genere è suffragata anche da alcune iniziative di natura parlamentare (quale per esempio il disegno di legge n. 1287, d'iniziativa del Sen. Palumbo), volte sostanzialmente a creare una struttura «permanente» costituita dalla «Forza di Completamento» formata da quel personale che, appartenente alle categorie di personale militare del congedo, può essere richiamato su base volontaria od obbligatoriamente, a seconda delle esigenze contingenti (pubbliche calamità, grave crisi internazionale) per completare le unità organiche delle Forze Armate.

Tale schema di provvedimento rimanda, peraltro, all'emanazione di un successivo Decreto Legislativo che disciplina gli aspetti riguardanti lo *status* del predetto personale, con particolare riferimento agli/alle:

- sviluppi di carriera, correlati ai compiti ed agli incarichi assegnati

durante i richiami;

- incentivi fiscali, a favore delle aziende pubbliche e private, da attribuire proporzionalmente alla durata delle assenze dei loro dipendenti;
- detrazioni fiscali (IRPEF) a favore dei professionisti e lavoratori autonomi, effettivi della Forza di Completamento.

LA CONFEDERAZIONE INTERALLEATA DEGLI UFFICIALI DELLA RISERVA (CIOR) E RAPPORTI CON I RISERVISTI

Cap. Amm. Commissariato Claudio CERZA

Obiettivo del mio intervento è portare a conoscenza dei componenti della Riserva Selezionata l'esistenza di uno degli Organismi internazionali, o meglio, interalleati, che si occupano delle forze della Riserva e in





particolare, degli Ufficiali ad essa appartenenti: la CIOR.

Tale organismo appare particolarmente importante perché composto completamente da Ufficiali della Riserva.

In questa presentazione parleremo della CIOR in generale, dei suoi obiettivi e della sua organizzazione.

Parleremo, altresì, dei comitati di cui fa parte, con particolare riguardo ai comitati di interesse delle professionalità presenti nella Riserva Selezionata e, tra questi, della *Legal Committee* e delle problematiche particolari da questa affrontate anche in ordine alla tutela del Riservista sul posto di lavoro.

Si parlerà, infine, della Delegazione Italiana presso la CIOR e delle modalità previste per farne parte.

La CIOR (acronimo del francese *Confederation Interalliee des Officiers de Reserve*) è un organismo che riunisce le Associazioni degli Ufficiali del-

la Riserva dei Paesi della NATO e dei Paesi partner (*RoA's – Reserve Officers Associations*).

Essa rappresenta un validissimo punto di incontro per gli Ufficiali della Riserva dei Paesi della NATO e dei Paesi partner ove scambiare esperienze e suggerimenti.

Della CIOR fanno parte attivamente migliaia di Ufficiali rappresentanti circa un milione di Ufficiali della Riserva e gli interessi di una popolazione di oltre 900 milioni di individui.

Le nazioni che vi partecipano come membri effettivi sono 24, mentre 6 sono quelle che partecipano in qualità di associati.

Altre nazioni (Albania, FYROM e Sud Africa) partecipano come ospiti o osservatori.

I suoi compiti sono stati stabiliti direttamente dalla NATO attraverso un documento MC248/1 che ne disciplina l'operato.

Detti compiti consistono:



- nel rafforzare il collegamento tra i Riservisti e le autorità militari della NATO;
- nell'assicurare unitarietà di diritti, doveri, addestramento ed impiego dei Riservisti nei Paesi NATO, pur nel rispetto delle differenze tra gli Stati;
- nel fornire alla NATO indicazioni sul miglior impiego degli Ufficiali della Riserva nella difesa della NATO e nelle operazioni "non art. 5";
- nel portare a conoscenza degli MoD (per il tramite della NRFC) problematiche degli Ufficiali della Riserva, così come viste dagli stessi che ne sono i diretti interessati;
- nell'incoraggiare la creazione dell'organizzazione della Riserva nelle nazioni del PfP (ex Patto di Varsavia).

La CIOR svolge i suoi compiti essenzialmente in due momenti principali:

- il *Midwinter Meeting*, che si tiene a febbraio presso il NATO HQ, a Bruxelles, e dura 3 giorni;
- il *Summer Congress*, che si tiene ogni anno in un diverso Paese membro nel periodo fra luglio e agosto ed ha una durata di circa 7 giorni, di cui 4 interamente dedicati ai lavori dei comitati.

Durante questi due incontri i comitati svolgono lavori incentrati su specifici temi della difesa di interesse della NATO e degli Ufficiali della Riserva.

Durante il congresso estivo vengono inoltre tenuti incontri, in particolare un simposio su un tema specifico di interesse, gare militari ed un *Workshop* interamente dedicato ai YRO's (*Young Reserve Officers*), cioè quei giovani Ufficiali che non hanno superato il trentaduesimo anno di età ed il grado di Capitano.





L'organizzazione della CIOR

Si compone di una Presidenza Internazionale, di un *Council* e di vari comitati che si dividono in due tipologie: Comitati ad Accesso Universale (UAC) e Comitati ad Accesso Non Universale (NUAC).

La Presidenza Internazionale è affidata a rotazione fra i Paesi membri per un periodo di due anni.

Il Presidente ed il Segretario Generale vengono nominati dalla Associazione Nazionale dei Riservisti che assume la Presidenza Internazionale.

Il Presidente Internazionale, poi, seleziona un proprio staff.

Il CIOR *Council* è la più alta autorità della Confederazione. È un consesso composto dall'Ufficio di Presidenza, dai rappresentanti delle singole RoA's (che rivestono la carica di Vice Presidenti) e dagli Assistenti

Segretari Generali (uno per nazione).

Esso sovrintende a tutte le attività della CIOR fornendo le indicazioni e le linee guida ai comitati, ai quali assegna i compiti e dei quali nomina il *Chairman* ed il Segretario scegliendolo fra i delegati, candidati dai Paesi membri, in possesso di competenza specifica nel campo di interesse.

I Comitati ad Accesso Universale sono: DEFSEC, CIMIC, *Public Affairs*, MILCOMP e *Legal*. In essi, ogni Stato membro può avere un rappresentante.

I Comitati ad Accesso Non Universale sono: *Partnership for Peace* (PfP), *Language Academy*, *Winter Seminar* e *Junior Reserve Officers*.

In questi comitati il numero dei delegati che ne fanno parte è prestabilito.

In ogni caso, nei comitati più tec-



nici i delegati che ne fanno parte sono professionisti nel campo specifico: ad esempio nel comitato *Public Affairs* i delegati sono tutti giornalisti professionisti appartenenti alla carta stampata o a testate televisive, mentre nella *Legal* entrano a far parte avvocati e magistrati che esercitano effettivamente la professione.

Tra i comitati già indicati ve ne sono tre che meritano di esser presi in particolare considerazione in questa sede, considerato che in essi il contributo apportato dagli Ufficiali della Riserva Selezionata può essere maggiore.

CIMIC

Nel comitato CIMIC si confrontano i metodi di:

- cooperazione civile-militare;
- missioni di aiuto umanitario;
- soccorso alle popolazioni e alle autorità civili;

- utilizzo delle risorse mediche (in collaborazione con la CIOMR) al fine di uniformare le procedure allo scopo di una condotta univoca in sede di operazione.

Public Affairs

Il Comitato Affari Pubblici rappresenta ciò che normalmente viene nominato Commissioni Comunicazioni.

Detto Comitato riveste un ruolo fondamentale per la CIOR considerato che esso è, in sostanza, "la voce" dei Riservisti.

Il suo scopo principale è, infatti, quello di diffondere tra la popolazione la conoscenza della NATO, della CIOR e del fondamentale ruolo che i Riservisti rivestono in detti organismi e, in generale, nella società.

A tale scopo questo comitato crea gli strumenti di comunicazione (comunicati stampa, internet, video) necessari.





Legal Committee

Il comitato però che affronta le problematiche più sentite dei Riservisti in generale è la *Legal Committee*.

Detto comitato si occupa:

- delle Leggi dei Conflitti Armati (LoAC's) (che vanno distinte dal Diritto Umanitario anche se in molti parti si sovrappongono) mediante una funzione di *training* e verifica

della conoscenza della materia da parte dei Riservisti, anche mediante *test* durante le competizioni militari che si svolgono a latere del *Summer Congress*;

- della verifica della corretta applicazione e rispetto della Costituzione e dello Statuto della CIOR, nonché del rispetto delle direttive fornite dalla NATO;
- delle problematiche inerenti la tu-



tela del posto di lavoro e sul posto di lavoro dei Riservisti.

Quest'ultimo argomento rappresenta un problema particolarmente sentito dai Riservisti, tanto da meritare un approfondimento in particolare per ciò che concerne l'Italia.

La tutela del posto di lavoro

La tutela del posto di lavoro e sul posto di lavoro del Riservista e il supporto ai datori di lavoro in linea di massima coincidono.

È infatti vero che spesso, o meglio sempre, per il datore di lavoro il Riservista in organico può rappresentare un danno, ma sicuramente rappresenta un costo.

Le assenze del Riservista-dipendente dal posto di lavoro, a seguito di richiamo in servizio, creano problemi al datore che, in molti casi, è costretto a sostituirlo temporaneamente o attraverso l'assunzione a tempo di un altro dipendente o chiedendo ad altri suoi dipendenti di svolgere lavoro straordinario con i costi relativi.

Il tutto considerato che per i primi 60 giorni sono, inoltre, obbligati comunque alla corresponsione dello stipendio-base.

Attualmente in Italia non vi è nessun supporto per i datori di lavoro e, per i dipendenti Riservisti, vi è una tutela solo in sede contenziosa ed in relazione alla conservazione del posto di lavoro.

Per quanto concerne invece la tutela sul posto di lavoro (mobbing) non vi è alcuna tutela specifica, ma la ordinaria tutela giudiziaria che non tiene conto della specificità del

problema.

Se vale per i dipendenti Riservisti una pur minima protezione esiste, ciò non vale per i professionisti, i quali sopportano totalmente su di loro i costi dei richiami.

È, quindi, vero che per avere un buon rapporto fra datore di lavoro e dipendenti Riservisti è necessario rendere il "prodotto" riservista appetibile o, quantomeno, non indigesto.

Vi possono essere soluzioni "a basso costo", ma di solito queste sono anche a basso impatto.

Le soluzioni che quindi andrebbero prese in considerazione, sia per i dipendenti che per i liberi professionisti, sono quelle che necessitano di interventi legislativi.

Tali interventi dovrebbero riguardare sia la materia degli sgravi fiscali sia quella della legislazione in materia di assunzioni.

La NRFC

La CIOR "colloquia" con gli MoD dei singoli Stati attraverso un altro organismo della NATO: la NRFC - *National Reserve Force's Committee* -.

Questo è il Comitato dei Comandanti Responsabili delle Forze di Riserva dei Paesi dell'Alleanza e, come detto, è il punto di incontro tra la CIOR, la NATO e gli MoD dei singoli Paesi. A tale scopo tiene le sue riunioni congiuntamente con le riunioni della CIOR.

Le relazioni tra la CIOR e l'NRFC si sono ulteriormente intensificate nel biennio 2002-2004, periodo in cui la presidenza della CIOR era italiana (Presidente C.C. Imbalzano) così come italiano era il *Chairman* del



NFRC (Ten. Gen. Ridinò).

Durante detto periodo, infatti, e precisamente durante il *Summer Congress*, tenutosi a Maastricht nel luglio 2003, è stato firmato un MoU fra le due organizzazioni, che ha regolato in maniera puntuale i rapporti fra le stesse.

La CIOMR

La CIOMR (*Confédération Interalliée des Officiers Médicaux de Réserve*) è l'organizzazione, costola della CIOR, che rappresenta gli Ufficiali medici della Riserva.

Durante i suoi convegni e congressi, veri e propri convegni scientifici su argomenti specifici per impieghi militari, si studiano e si discutono le problematiche specifiche relative all'addestramento degli Ufficiali medici della Riserva.

La ristrutturazione della CIOR

Per stare al passo con i cambiamenti in atto in molti Paesi in ordine all'impiego della Riserva, nel periodo di Presidenza italiana è stata condotta e conclusa una completa ristrutturazione della CIOR.

Gli scopi erano:

- l'ottimizzazione dei costi;
- l'incremento dell'effettivo utilizzo dei Riservisti;
- l'incremento della partecipazione di nuovi Paesi membri al fine di allargare le proprie vedute.

Tale ristrutturazione ha prodotto ottimi risultati.

Oltre alla citata firma del MoU con l'NRFC, è stato ridotto il numero delle commissioni e, di particolare rilevanza, è stata incrementata la partecipazione degli Ufficiali effettivamente impiegabili.



La CIOR – CIOMR Italia

La Delegazione Italiana presso la CIOR-CIOMR è composta da un Vice Presidente Internazionale e da un Assistente Segretario Generale, entrambi nominati dalla Presidenza dell'UNUCI che, come noto, è l'Associazione degli Ufficiali della Riserva Italiani e, come tale, rappresenta l'Italia nella CIOR.

Il Vice Presidente Internazionale per l'Italia seleziona poi i delegati per i singoli comitati.

L'UNUCI, che riveste un ruolo fondamentale per l'adeguamento ai nuovi scenari ed in particolare al nuovo modello di difesa, come tramite con l'SMD per l'impiego degli Ufficiali della Riserva, ha ritenuto giustamente opportuno procedere ad un rinnovamento nell'ambito della propria delegazione presso la CIOR.

Ritenendo, giustamente, che il futuro sia basato sui giovani Ufficiali ha considerato necessaria la partecipazione alla CIOR di Ufficiali ancora in età valida ai fini del richiamo.

La transizione non può prescindere, però, da un necessario coordinamento con gli attuali membri

esperti della delegazione, i quali rappresentano la memoria storica della delegazione stessa, e che sono coloro i quali, durante un lungo periodo dove si era posta scarsa attenzione alla CIOR da parte degli Stati Maggiori, considerato il limitato impiego dei Riservisti, hanno pregevolmente ed egregiamente rappresentato l'Italia.

Tali delegati devono essere in possesso dei requisiti di professionalità necessari per l'accesso ai comitati di





interesse e per professionalità si intende l'esercizio effettivo della professione.

Per poter far parte della delegazione italiana è necessaria una adesione volontaria.

Al contrario della maggior parte delle altre nazioni, infatti, per l'Italia non è previsto alcun richiamo per la partecipazione ai lavori della CIOR.

Ciò deriva sicuramente dal fatto che, fino a pochissimo tempo fa, gli Ufficiali della Riserva e gli organismi che li rappresentavano non avevano un ruolo rilevante all'interno delle Forze Armate.

Per tale motivo, è necessario che il candidato sia disponibile a sostenere i costi della propria partecipazioni ai

convegni e ai congressi della CIOR.

Nelle altre nazioni, al contrario, i delegati alla CIOR vengono posti in regime di richiamo e considerati in missione.

È ovviamente auspicabile che in un futuro, si spera prossimo, ciò avvenga anche per i delegati italiani in considerazione del sempre più importante ruolo svolto dalla Riserva nell'ambito delle Forze Armate.

Poiché la delegazione della CIOR è una promanazione dell'UNUCI, è ovvio ed evidente che il candidato debba essere iscritto a detta associazione ed in regola con il pagamento delle quote.

Inoltre, deve essere in possesso di una buona conoscenza della lingua



inglese e/o francese, le lingue ufficiali della NATO e quindi della CIOR.

La partecipazione alla CIOR richiede un impegno e una disponibilità a partecipare ai lavori della stessa ed in particolare ai MWM's ed ai *Summer Congresses*. Ciò vuol dire un impegno costante per due settimane l'anno almeno.

L'inserimento nella struttura della delegazione è ovviamente graduale anche al fine di consentire al neofita la conoscenza dell'organismo onde meglio esprimere le proprie capacità.

Dopo una prima partecipazione come YRO o come DaL (*Delegate at Large*), che consente una prima presa di conoscenza della CIOR, successivamente, se in possesso delle capacità e delle professionalità necessarie, si può essere inseriti, da parte del capo della delegazione, come osservatori nei comitati e, successivamente, come membri del comitato stesso.

Coloro i quali hanno interesse a far parte della delegazione italiana dovranno inviare una domanda con allegato *curriculum vitae* e una lettera di presentazione da parte del Presidente della Sezione UNUCI di appartenenza alla delegazione stessa via e-mail all'indirizzo: asg_cioritali@yahoo.it.

Le domande così inviate vengono poi esaminate, per conto della Presidenza UNUCI, dal Capo della Delegazione che effettua una selezione.

Conclusioni

Gli Ufficiali della Riserva offrono un fondamentale supporto alla difesa nazionale e della coalizione.

Il compito e l'opera della CIOR sono

di assicurare il giusto riconoscimento dell'indispensabile ruolo che i Riservisti svolgono nei piani di difesa della NATO e dei singoli Paesi.

Per questo motivo la sopravvivenza della CIOR è essenziale poiché è l'unico consesso internazionale che offre alla rappresentativa degli Ufficiali della Riserva l'opportunità di discutere problematiche di loro interesse e di proporre una politica sui temi che li riguardano studiando le soluzioni da suggerire.

INTERVENTI NELLE AREE DI CRISI

Colonnello Mario CARDINI
Direttore del Centro Militare di Medicina Legale di Roma

La logistica non è mai fine a se stessa. L'esistenza e l'operato di essa sono guidati da un unico scopo: mettere le forze operative in condizioni di portare a termine, nel modo più efficace possibile, le proprie missioni.

Le attività logistiche, che rappresentano il complesso delle azioni svolte in specifici settori funzionali, comprendono:

- le attività sanitarie;
- le attività per il personale;
- gli approvvigionamenti;
- i rifornimenti;
- il mantenimento;
- i movimenti e trasporti;
- le attività sulle infrastrutture.

Nell'ambito delle attività sanitarie bisogna tener presente alcuni principi ben saldi:

- lo scopo del sostegno sanitario, che



è quello di preservare la capacità lavorativa del personale e limitarne le menomazioni fisiche e mentali. In altre parole *to preserve the fighting strength*;

- il ruolo delle nazioni in quanto detengono la responsabilità di fornire il supporto sanitario alle proprie Forze operanti in ambito NATO;
- l'entità delle Forze assegnate alla NATO, che devono comprendere anche le risorse sanitarie e debbono essere «dimensionate» alla forza stessa (numero di uomini) e al suo livello ordinario (tipo di strutture da implementare – ROLES –).

Un principio fondamentale e innovativo che è emerso dall'esperienza delle ultime missioni all'estero è quello di rispettare la «regola» delle sei ore ed il concetto di *triage*.

La regola delle sei ore definisce che l'intervento chirurgico debba essere effettuato al più presto possibile, in ogni caso non più tardi di sei ore dal ferimento. Ciò consente di disporre di un parametro di valutazione per lo schieramento del dispositivo sanitario





e dei mezzi di evacuazione.

Il concetto di *triage* traduce la necessità di trattare i pazienti secondo l'urgenza e le risorse disponibili. Tale processo è usato per suddividere i pazienti in categorie di priorità, per le cure e il trasporto, in base alla gravità delle



lesioni riportate: viene eseguito in caso di catastrofe e di incidente con molti feriti di fronte al quale i mezzi e gli uomini sono sproporzionatamente insufficienti rispetto al numero delle vittime. Peraltro, durante tale processo non è permesso commettere errori. Al riguardo viene usato uno standard identificativo di attribuzione delle priorità in funzione del colore dei codici (da rosso a nero).

Nell'ambito del sostegno sanitario è necessario conoscere le tre fasi fondamentali dell'assistenza sanitaria:

- primo trattamento e stabilizzazione delle funzioni vitali;
- eventuale trattamento chirurgico, comprensivo dell'assistenza post-operatoria;
- trattamento definitivo e riabilitazione.

È fondamentale la continuità dell'assistenza, soprattutto nelle fasi di evacuazione.

Le predette tre fasi dettano i tempi

di evacuazione, ossia le Unità devono evacuare un numero stabilito di vittime entro un tempo detto CEPP, pari a:

- dal luogo del ferimento al ROLE 1 = 6 ore;
- dal ROLE 1 al ROLE 2 = 8 ore;
- dal ROLE 2 al ROLE 3 = 10 ore (via terra) ed 8 ore (via aerea).

Il CEPP non deve essere confuso con il principio che ogni singola vittima deve essere trattata chirurgicamente entro 6 ore dal ferimento (regola delle 6 ore).

Quanto sopra si sviluppa attraverso le attività sanitarie che hanno come obiettivo l'efficienza psico-fisica del personale che è perseguita mediante:

- prevenzione;
- soccorso immediato;
- sgombero;
- smistamento;
- trattamento degli individui ammalati o feriti.

In particolare:

- la prevenzione comprende tutte le misure di profilassi atte ad impedire l'insorgenza di patologie, sia di carattere generale sia originate dalle particolari condizioni nelle quali le Forze devono operare (clima, possibile presenza di malattie infettive). Nell'ambito della prevenzione rientrano conseguentemente anche il controllo degli elementi e le altre misure igieniche di protezione (disinfestazioni, e altro);
- il soccorso immediato viene effettuato all'atto e sul luogo in cui l'individuo è colpito, a cura del personale incaricato del primo sgombero o di altro personale comunque presente. Le nozioni elementari di soccorso devono pertanto costituire conoscenza professionale estesa a tutti i componenti della Forza Armata;
- lo sgombero consiste nel trasporto del personale ammalato o ferito dai luoghi dove è stato colpito o dove è già in trattamento ai luoghi ove affidare le successive fasi del trattamento;
- lo smistamento consiste nella sele-

zione del personale abbinabile di cure, al fine di stabilire quali siano le successive attività che devono essere condotte nei suoi confronti. Lo smistamento viene effettuato, a tutti i livelli, in funzione dell'urgenza dei trattamenti medici richiesti e, in operazioni, in base alla politica di sgombero sanitario;

- il trattamento è il complesso delle azioni compiute sul personale per annullare gli effetti provocati da malattie o ferite e per ripristinare l'efficienza psico-fisica. Si differenzia in funzione del luogo ove è esercitato, degli scopi perseguiti e delle capacità specialistiche degli organi preposti.

Nell'ambito delle Operazioni Militari (WAR e CRO's), la Sanità Militare è stata impiegata nelle ultime missioni nel *Peacekeeping* e nel *Peace Enforcing*, potendosi così testare le attività sanitarie nelle varie espressioni.

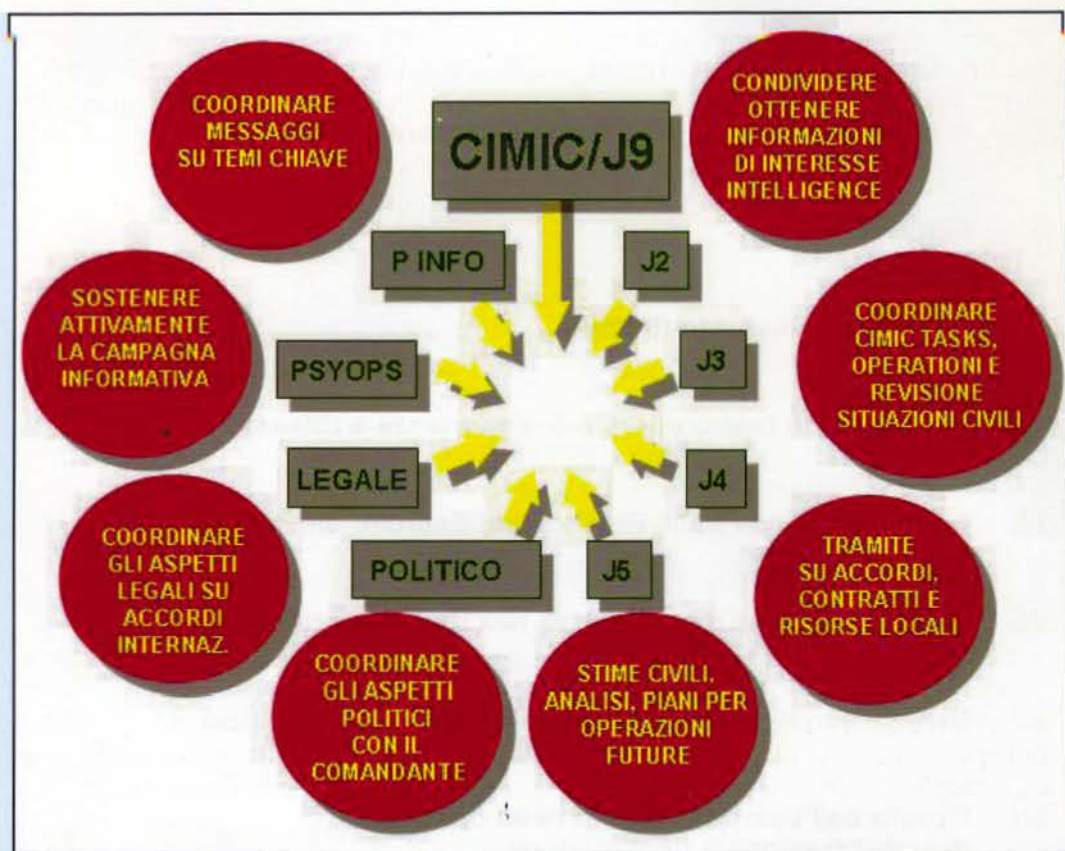
Ad ogni evento, in cui è previsto un intervento sanitario, vengono effettuati in successione l'evacuazione del traumatizzato (CASEVAC) nel Posto di Medicazione Avanzato (PMA) – effettuato da componenti del Reparto – ove è prevista la stabilizzazione e, in un secondo momento, in base alla valutazione in sede di *triage* lo smistamento al *Field Hospital Forward Surgical Team* (ROLE 2).

Anche in questo caso non bisogna mai trascurare la *Golden Hour* (60 minuti) che rappresenta il tempo ottimale per far arrivare il ferito sul tavolo operatorio.

Affinchè le operazioni di emergenza siano efficienti, vi è necessità di un coordinamento delle varie componenti; per tale motivo si attua il cosiddetto

TRIAGE

Codice	Significato	Trattamento
P1 Rosso	Urgenza primaria	Immediato
P2 Giallo	Urgenza secondaria	Urgente
P3 Verde	Non urgente	Differibile
P4 Nero	Irreversibile	Nessuno



metodo *Methane*, che permette l'identificazione del soggetto chiamante (che comunica l'evento incidentale), l'esatta localizzazione spazio-temporale dell'evento, il tipo di incidente, la presenza di rischi ambientali ed atmosferici, le vie di accesso, numero e tipo dei feriti ed i servizi richiesti.

Tale procedura attiva una sala operativa che coordina e gestisce le attività specifiche.

Per concludere, inoltre, non è da trascurarsi l'apporto che la Sanità Militare ha profuso nei confronti delle popolazioni civili, nell'ambito di quella che viene definita «attività CIMIC».

Per CIMIC si intendono le risorse e gli accordi che sostengono le relazioni

tra i Comandanti NATO e le autorità nazionali, civili e militari, in un'area dove Forze militari di pace sono presenti o intendono operare. Tali accordi includono la cooperazione con autorità, organizzazioni e agenzie non governative ed internazionali.

Lo scopo della CIMIC è stabilire e mantenere la piena cooperazione tra la popolazione civile e le istituzioni nell'area di operazioni di un Comandante, al fine di creare le condizioni civili-militari che possano offrirgli i maggiori vantaggi morali, materiali e tattici possibili.

Implicito in questo scopo è interdire tali vantaggi a un nemico, reale o potenziale.



- 2** Il saluto del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito
- 4** Introduzione
- 4** La tutela del segreto di Stato
- 11** La Riserva in teatro operativo: esperienze e riflessioni
- 20** L'organizzazione della Riserva nell'Esercito americano
- 23** L'organizzazione della Riserva nell'Esercito britannico
- 29** UNUCI: scopi, compiti ed organizzazione del sodalizio
- 34** Il ruolo dell'Esercito Italiano nelle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione
- 51** Il CIMIC Group South
- 56** La cooperazione allo sviluppo: normativa e prassi
- 67** La comunicazione nella Forza Armata e la Pubblica Informazione nell'Esercito Italiano
- 75** Il quadro normativo di riferimento e lo stato giuridico del personale delle Forze di Complemento Volontarie
- 81** La Confederazione Interalleata degli Ufficiali della Riserva (CIOR) e rapporti con i Riservisti
- 91** Interventi nelle aree di crisi



**RIVISTA
MILITARE**